

Italiani



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIALLO BARESE / GIANRICO CAROFIGLIO

Difendendo il figlio dell'ex, amata e svanita si finisce per perdere la cognizione del tempo

Una donna ricompare per chiedere all'avvocato Guerrieri di tirare fuori dal carcere il rampollo. Il ragazzo sembra colpevole, condannato in primo grado per un omicidio legato alla droga

DIEGO DE SILVA

A parte qualche rilevante eccezione (che poi conferma la regola), i manuali di diritto sono scritti piuttosto male. Il giuridichese, fuori dall'aspetto terminologico, è un italiano affettato, retorico, plastificato (s'intenda la metafora in senso chirurgico) da un tecnicismo di maniera che irrigidisce la lingua (come il lifting la pelle), impedendo la semplificazione e abituando il lettore (ma soprattutto lo studente) a un uso formale della parola, quasi che il venire al punto con una definizione immediatamente comprensibile, che senza banalizzare il concetto lo renda familiare implican-

done la complessità (quello che fa un bravo scrittore, o un bravo musicista, quando rende semplice un passaggio che non lo è affatto; o il bravo medico che ti racconta una patologia come una storiella), non renda giustizia a una materia (il diritto) che merita il massimo rigore formale, un po' come quegli attori che gassmaneggiano a prescindere, e ti fanno il Riccardo III anche quando leggono le previsioni del tempo.

Era da un po' che suggerivo a Gianrico Carofiglio di scrivere un manuale di diritto, meglio ancora di procedura penale; convinto come sono che un testo universitario firmato da un romanziere di successo – nella fattispecie

Il quadro accusatorio presenta voragini su cui costruire l'impianto difensivo

anche giurista – sia non solo una buona idea editoriale, ma soprattutto un supporto didattico che affrancherebbe gli studenti dalla pedanteria di tanti libri che devono sciropparsi per contratto, oltre a soddisfare la curiosità di chi nutra un interesse per la materia, anche senza essere iscritto a Giurisprudenza.

Con il nuovo romanzo dell'avvocato Guerrieri, un po' Carofiglio ha assolto al

compito. Non che mi abbia dato retta, intendiamoci (an-



che perché credo che qualcun altro ben più referenziato di me sul piano accademico gli abbia dato lo stesso consiglio), ma un romanzo processuale così serrato e battente, votato a una chiarezza quasi ideologica nel condurre il lettore nel vivo del dibattimento penale, rendendogli

La vicenda giudiziaria s'intreccia con la passione vissuta nel passato

comprensibile ogni passaggio e riportando la ritualità del processo a una logica riconoscibile in cui il conflitto dialettico fra accusa e difesa mostra tutta la ricchezza dell'impianto del processo, è un'occasione meravigliosamente gratuita per uno studente che voglia addentrarsi nelle grotte della pratica forense prima ancora d'aver fatto ingresso in un'aula di giustizia per familiarizzare col mestiere.

Ciò detto (uno degli intercalari preferiti di Carofiglio), il romanzo è un *legal* che, contraddicendo il titolo, fa perdere al lettore la misura del tempo. Nel senso che, una volta costruito l'antefatto (l'improvvisa ricomparsa di una ex di Guerrieri che lo incarica della difesa di suo figlio, in prigione per un omicidio legato a un fatto di droga, precedentemente difeso da un accorso penalista venuto a mancare, che pare avesse preso un po' sottogamba l'incarico), il racconto marcia con una velocità, una precisione narrativa e una *suspense* che fa correre il lettore fino all'ultima pagina con la voracità e l'impazienza di una parte in causa che assista al processo in attesa della sentenza.

Il ragazzo, manco a dirlo, sembra colpevole (o meglio lo è, essendo stato condannato in primo grado), inchiodato dalle circostanze e dalla tempistica dell'arresto; e tuttavia il quadro accusatorio presenta delle voragini, su cui Guerrieri e il suo staff costruiranno la difesa.

La vicenda giudiziaria è co-

stantemente interrotta dal racconto del breve, ma intenso amore vissuto tanti anni

prima con Lorenza (questo il nome della cliente), inizialmente carico di grandi speranze e poi terminato con una latitanza inspiegabile della ragazza, capace di svuotare, col dolore conseguente, la memoria emotiva di Guido, che oggi la guarda con il vago ricordo di un sentimento di un tempo, che pure gli risveglia un impulso di assistenza e di soccorso. Quello stesso sentimento, forse, che dopo l'imprevista conclusione della storia (una sorta di tempo supplementare drammaturgico), Guerrieri ha l'impressione di riconoscere quando, dopo avere abbracciato quella donna così cambiata dagli anni e dalla vita, esce in strada e intuisce il colore della primavera che ritorna. —

© BY NC ND ALI CUNTI DIRITTI RISERVATI

Scrittore, già magistrato e politico

Gianrico Carofiglio (Bari 1961) ha esordito con «Testimone inconsapevole» (Sellerio), aprendo il filone del thriller legale italiano e la serie con protagonista l'avv. Guerrieri. Fra gli ultimi titoli «La regola dell'equilibrio», «Alle tre del mattino» (Einaudi)

ILLUSTRAZIONE DI SUSANNA GENTILI



Gianrico Carofiglio
«La misura del tempo»
Einaudi Stile Libero
pp. 281, € 18

IL GIALLO

Carofiglio È il tempo a fare giustizia

Lo scrittore torna con una nuova indagine dell'avvocato Guerrieri: un viaggio nel passato del protagonista e nel linguaggio giuridico. Una rivoluzione nel mondo dei legal thriller

di **Carlo Bonini**

Torna Gianrico Carofiglio. E, con il suo *La misura del tempo*, è un Carofiglio "in purezza". Nella scrittura, nei luoghi, nell'intreccio, nel protagonista. Perché ritroviamo l'avvocato Guido Guerrieri. Il melanconico, irresistibile, affilato maschio Alfa, che poi Alfa a ben vedere non è, o comunque vorrebbe fingere di non essere. Il più fortunato dei personaggi dello scrittore e, in fondo, il suo Avatar. Per lo spazio in cui si muove: la sua Bari. Per la materia che tratta: la vicenda umana dei singoli macinata dagli ingranaggi della giustizia penale (la prima vita dello scrittore). Per la curva esistenziale che Guerrieri affronta – la sopraggiunta cognizione del tempo e della sua "misura", appunto – e che ce lo restituisce per la prima volta crepuscolare nel suo sguardo sul mondo e sulla vita. Prigioniero di una routine professionale e sentimentale in cui fa sempre più fatica a trovare un senso: «Col passare del tempo alcuni luoghi della città mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fantasticherie del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi

piacerebbe tanto, se capitasse di nuovo».

Naturalmente capita. Capita di nuovo a Guerrieri di «essere stordito dalla forza di qualcosa». Alle sette e mezzo di una sera di fine inverno. Quando alla porta del suo studio bussava Lorenza, una donna che arriva dritta dritta dal suo passato. Che ha amato, prima tra tante. Che in fondo non ha mai dimenticato. E che nel passato, tuttavia, ha sepolto per sempre tutta la luminosa bellezza di un tempo. Il presente gliela restituisce irrisconoscibile, «opaca» e consumata. Persino nell'odore, che è quello della nicotina che le impregna la pelle, i capelli, le unghie. E con un figlio nato 25 anni prima – «feci un rapido calcolo e conclusi che non poteva essere mio», riflette Guerrieri rivedendola per la prima volta nel suo studio – che di nome fa Iacopo, che è in galera da due anni, e che dal carcere potrebbe uscire vecchio, perché detenuto in ragione di una condanna in primo grado a 24 anni per omicidio volontario. Iacopo ha avuto un'adolescenza complicata e una prima maturità se possibile ancora più storta. E quando il pusher da cui si rifornisce di pasticche di ecstasy da spingere in discoteca viene trovato morto dissanguato dai tre colpi di pistola che il suo carnefice gli ha piantato in corpo, Iacopo è fottuto.

Perché le intercettazioni telefoniche che casualmente erano in corso sul telefono del pusher lo collocano non solo sulla scena del crimine poco prima dell'omicidio. Ma addirittura registrano una lite che Iacopo ha avuto con il pusher poco prima di incontrarlo. Di più: quando lo arrestano, sul giubbotto del ragazzo ci sono tracce di antimonio e bario, quelle che inequivocabilmente lascia l'esplosione di un colpo di arma da fuoco. Si chiamano «indizi coerenti e concordanti» e hanno la meglio sull'alibi di Iacopo. «Ero in casa con mia madre quando c'è stato l'omicidio», dice. «Era in casa con me», conferma la madre, Lorenza. Ma non vengono creduti.

Già, «Iacopo era con me», «so che è innocente», ripete Lorenza a Guerrieri in quel pomeriggio di in-

verno in cui lo stupore torna a manifestarsi. E l'avvocato – che vorrebbe crederle, ma fa una gran fatica a farlo – si lascia trafiggere da quella scheggia di passato con cui è certo



si farà del male per farla diventare il suo presente e futuro. Per tornare a «stupirsi». Lorenza vuole che nel processo di appello sia lui, Guerrieri, a ribaltare la condanna di primo grado. È un processo a cui mancano solo due settimane. È, soprattutto, un processo impossibile. Perché come Guerrieri sa, statisticamente, «tra i condannati per omicidio i colpevoli sono moltissimi», e «gli innocenti pochissimi». E Iacopo, a naso, è tra i primi.

Va da sé che Guerrieri accetti l'incarico. E va da sé che qui si debba mettere un punto nell'anticipazione dell'intreccio. Che ha in ogni ca-

so esiti assolutamente sorprendenti ed è costruito da Carofiglio con la sapienza e la precisione che possiede solo chi conosce non solo i tempi della narrazione, ma i meccanismi del processo penale, la costruzione e confutazione della prova negativa e di quella positiva. Di quella indiziaria, di quella documentale e testimoniale. Quello che invece si può dire è come proprio nella costruzione di questo meccanismo narrativo di assoluta precisione, lo scrittore, per la prima volta – e la cosa, a giudicare dal risultato, deve averlo divertito, prima ancora che impegnato – tenti un esperimento linguistico inedito. Che capovolge il normale processo normalmente seguito in un legal thriller, dove gli atti giudiziari vengono tradotti e riformulati a beneficio della comprensione del lettore e del piacere della scrittura.

Nella *Misura del tempo*, infatti, le carte che fanno da fondamenta alla condanna di primo grado di Iacopo e che Guerrieri compulsa “fredde” (perché è sempre e a suo modo “freddo” un processo di appello) vengono ricostruiti con esattezza e con fedeltà riprodotti (è diverso il loro carattere tipografico della pagina) da Carofiglio nei loro stilemi, nella loro prosa legnosa epperò esatta. E non si tratta di un esercizio di stile. Perché è in quei verbali di testimonianza, nelle motivazioni della sentenza di primo grado, che è la chiave per provarne a ribaltare la narrazione e la logica che hanno condannato Iacopo. Insomma, questo Guerrieri appena invecchiato e conscio della “misura del tempo”, farà venire ancora più voglia di assomigliarli. Almeno un po’.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*L'autore non traduce
gli atti del processo
a beneficio del lettore
ma li pubblica
con fredda esattezza
In quelle parole
legnose eppure
esatte c'è la chiave
del mistero*

Il libro



**La misura
del tempo**
di Gianrico
Carofiglio
Einaudi
pagg. 288
euro 18



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La pagella

di Antonio D'Orrico

Gianrico Carofiglio

**La misura
del tempo**

Einaudi

voto

8

(anche per la telegenia)

L'anima giudiziaria e quella esistenziale

Una donna torna dal passato dell'avvocato Guerrieri: lui era alle prime armi in uno studio legale e lei, più grande d'età, lo guidò nel passaggio da ragazzo a uomo. A

Bari, città del romanzo, forse commentarono, sghignazzando, che gli fece da nave scuola, ma le cose furono più complicate, spirituali e non solo carnali. Il futuro avvocato imparò da Lorenza a conoscere i libri e i film giusti, a capire meglio il bene e il male. Lorenza, che ambiva a fare la scrittrice, è rimasta una supplente di italiano, vive nella casa dei genitori (completando «un'orbita triste attorno ai propri sogni»), e ha un figlio di 25 anni condannato in primo grado per omicidio. Ed è questo il motivo per cui Lorenza riappare nella vita di Guerrieri alla vigilia del processo d'appello. L'avvocato



Gianrico Carofiglio
(Bari, 1961)

accetta il caso (quasi disperato). *La misura del tempo* di Gianrico Carofiglio è un legal thriller e un viaggio nel tempo (perdonate il bisticcio di parole). Il libro fonde le due anime (ma forse è una sola) dello scrittore: quella giudiziaria e quella esistenziale (per dirla in parole semplici). Ho sempre creduto nella

prima e nel personaggio di Guerrieri. Ho invece avuto qualche dubbio iniziale (anche grosso) sulla seconda. Mi sbagliavo. Per finire, una divagazione alla Tristram Shandy (l'autore mi capirà). Carofiglio è diventato un personaggio pubblico, un protagonista dei dibattiti televisivi. I primi tempi era un po' rigido (capita ai magistrati, ai letterati, a chi da ragazzo era molto timido; tutte caratteristiche riscontrabili in lui). In seguito si è sciolto, è diventato più simpatico, gradevole, autorevole (vedendolo nei salotti tv, ho poi più volte notato ospiti femminili guardarlo con malcelata concupiscenza). Nella *Misura del tempo*, malgrado la malinconia di molte pagine (che si riassume nella frase di Marcello Mastroianni: «Mi piace cenare con gli amici. Allora, perché devo morire?»), Carofiglio mi sembra di ottimo umore. E ha ragione di esserlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Strega, sorpresa Carofiglio

“La misura del tempo” candidato al premio da Sabino Cassese. “Perché? I rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli”

di **Dario Olivero**

Gianrico Carofiglio va allo Strega. La candidatura del suo ultimo romanzo, *La misura del tempo* (Einaudi Stile libero), è stata presentata da Sabino Cassese. «Sotto le vicende del libro – è la motivazione – si nasconde un vero e proprio “conte philosophique”. Dietro l'apparenza del “giallo” si celano insegnamenti profondi: la pluralità dei punti di vista; i diversi modi in cui si presenta la realtà; l'invito a dubitare della verità stessa».

Una petizione di senso culturale, dunque, che va oltre la competizione per aggiudicarsi il premio letterario più importante d'Italia. Che spazza via la distinzione tra romanzo di genere e romanzo letterario, antica e ricorrente quanto irrilevante per chi crede che un libro sia, semplicemente, bello o brutto, e che quella dell'avvocato Guerrieri, protagonista di questo e altri romanzi di Carofiglio, sia semplicemente una storia ben scritta e ben raccontata. Carofiglio che cosa ne pensa? «Credo che certe classificazioni siano solo un modo per sottrarsi al dovere di pensare, interpretare, capire. Scusi l'ovvietà ma un romanzo si valuta leggendolo, non usando categorie preconcepite, spesso

banali. Ci torniamo, se vuole». Ci torniamo, ma intanto chi glielo fa fare allo scrittore vivente più letto in Italia di correre per lo Strega? Carofiglio si limita a sorridere.

Nato a Bari, 58 anni, ha almeno due vite alle spalle: magistrato e senatore. La terza è quella di scrittore. È cominciata nel 2002 con *Testimone inconsapevole* ed è arrivata, dopo quindici romanzi, due raccolte di racconti e cinque saggi, a *La misura del tempo*, presentato allo Strega da un uomo di diritto come Carofiglio e come lui appassionato di letteratura.

Ora l'onere della prova passa al comitato direttivo del premio che deciderà entro il 15 marzo chi saranno i 12 scrittori che correranno per la cinquina. Ma intanto lo Strega porta a casa un primo risultato: avere affascinato anche un autore bestseller da sei milioni di libri, tradotto in 29 lingue, che all'estero, dal *Times* all'*Economist*, al *Nyt*, al *Nouvel Observateur*, al *New Yorker*, ha avuto riconoscimenti più che espliciti: «Le storie di Carofiglio sono allo stesso tempo let-

terarie ed appassionanti. La sua capacità di penetrare la natura umana, nel bene e nel male, lascia senza fiato».

Non si può dire che lei non goda già

di un discreto successo. Immagino sia appagante.

«Ci creda o no: detesto la parola successo, per molte ragioni. Detesto l'aura di compiacimento che si porta dietro. L'antidoto è il senso del ridicolo, cioè la capacità di cogliere il ridicolo in noi stessi. A volte accadono degli eventi che ci aiutano a mantenere viva la vigilanza contro l'ebbrezza narcisistica».

Per esempio?

«L'altro giorno a Roma sento una voce sconosciuta che mi chiama con tono amichevole: Gianrico! Mi volto, preparandomi a sorridere – compiaciuto, appunto – e a prendermi qualche complimento da un lettore appassionato. Quello invece fa partire una pernacchia e poi scappa via. Sono rimasto interdetto per qualche secondo, poi ho pensato che involontariamente mi aveva fatto un piacere. Ciò detto: c'è una manifestazione del cosiddetto successo che mi piace e che non vorrei perdere».

Cioè?



«Sono felice che i miei libri vengano letti da persone – da tipologie di lettori – diversissime. Mi piace che ci siano letture a tanti livelli diversi, tanti diversi significati».

Torniamo alla questione del genere. Non che il noir sia un genere minore, anzi. Simenon, Chandler, Dürrenmatt, Sciascia, Gadda, Fruttero e Lucentini...

«In realtà il discorso è ancora più ampio. Se qualcuno scrivesse oggi una storia con la struttura e i personaggi di *Delitto e castigo* si direbbe che è un noir psicologico. Stesso discorso per *l'Edipo Re*, o per *Amleto*, di cui, proprio in una tipica riflessione sul noir, si è occupato Pierre Bayard. Parlando della – già allora – stucchevole questione del genere e della cosiddetta letteratura senza aggettivi, Chesterton diceva che i libri si dividono in due categorie: scritti bene e scritti male. Non c'è molto altro da dire».

Qualche tempo fa Robinson ha pubblicato un dialogo tra lei e Antonio Moresco proprio sulla crime story: sembra quasi che la sua candidatura allo Strega tiri le conclusioni di quel ragionamento.

«Così mi hanno raccontato. Pare che alcuni Amici della domenica (la giuria

dello Strega, ndr) abbiano letto il pezzo e abbiano avuto quest'idea per complicarmi la vita nei prossimi mesi».

Di che cosa parlano i suoi libri?

«Difficile dirlo. Due temi su cui penso di essere tornato spesso sono tipicamente junghiani: l'ombra e la sincronicità».

La sincronicità è più o meno questo: io penso a una persona e in quell'attimo la incontro oppure mi telefona. L'inconscio delle due persone è legato in un modo difficilmente spiegabile. Questo è noir, è d'accordo?

«Questo è letteratura. È il grande tema dell'ombra che abbiamo dentro come esseri umani. La scrittura è andare nelle zone oscure, nella soffitta o nel sottoscala della coscienza. Lì dove ci sono le cose di cui abbiamo paura, di cui ci vergogniamo, da cui vorremmo distogliere lo sguardo».

Che cosa è il male?

«Il male è male se non è integrato. Bisogna saper accettare l'idea a volte insopportabile che anche persone care siano capaci di pulsioni terribili».

Lei ha fatto il pubblico ministero. Le ripeto la domanda: che cosa è il male?

«Facendo il pm si sperimenta una condizione che dà la vertigine: sei su un crinale in cui sei esposto a pulsioni molto forti e potresti pensare che sei libero di giudicare. In realtà il tuo dovere principale è non giudicare: hai un compito tecnico, non sei l'arbitro del bene e del male. Si impara a vivere con estrema ritrosia quel ruolo. Io ho chiesto decine di ergastoli e centinaia di anni di carcere. Alla fine dei processi,

dopo le condanne i giornalisti mi chiedevano se ero soddisfatto. No che non lo ero: è immorale esserlo per delle persone condannate. Questo credo sia passato direttamente nella scrittura».

Che cosa è morale?

«Ci sono due registri morali. Uno è, come diceva Primo Levi, l'etica della parola, non una di più non una di meno: dobbiamo rendere conto di quello che scriviamo, illuminare le zone d'ombra. Insomma, niente trucchi. Il trucco è immorale in letteratura».

E l'altro registro?

«I contenuti, percepire la dimensione morale senza moralismo. E dire la verità attraverso lo strumento della finzione».

Mi faccia un esempio.

«L'opera che cito sempre per chiarire questo concetto è *La metamorfosi* di Kafka: c'è dentro tutto, il reietto in famiglia, il rapporto doloroso con il padre... Ora, non si può dire che quella di un uomo che si trasforma in un insetto sia una storia realistica. Eppure ciò che Kafka racconta è molto più capace di dire la verità su questi temi di quanto lui stesso scrive in chiave direttamente autobiografica, nella *Lettera al padre*».

Dove sono gli intellettuali oggi e che cosa dovrebbero fare?

«Produrre senso, capacità di decifrare il mondo. L'idea populista che il mondo si divida in buoni e cattivi, amici e nemici, è falsa. D'altro canto un grave errore della sinistra è sottovalutare le paure. Le paure vanno inserite in un ragionamento complesso, vanno riconosciute. E ad esse vanno date risposte non bestiali. Umane».

In concreto?

«Torniamo al discorso sull'ombra. Se tu sei depresso e ti dico in modo razionale che non hai ragione di esserlo, tu soffri molto di più perché non ti senti compreso, ti senti in colpa perché io ti sto dicendo, in pratica: non hai diritto al tuo malessere. Dovrei al contrario dirti: lo capisco che soffri, vediamo che fare. Invece la ricetta populista è fatta di ansiolitici, rimanda a un passato mai esistito, richiama un nemico e legittima le pulsioni dicendo: hai ragione ad avere rancore».

Carofiglio, lei è un uomo felice?

«Felicità è una parola difficile. Possono esserci momenti, quelli si riconoscono. A parte quelli legati agli affetti privati, ne cito due: quando superai gli scritti del concorso in magistratura e quando mi chiamò Elvira Sellerio il 14 maggio del 2002 per dirmi che avrebbe pubblicato il mio romanzo. Sfogliai in una libreria di Bari i libri Sellerio immaginando come sarebbe stato il mio».

È un uomo soddisfatto?

«È un'altra parola che non mi piace».

Per questo va allo Strega? La sua

precedente esperienza nel 2012 fu seguita da qualche polemica.

«Ci fu qualche tono un po' improprio ma tutto si è concluso con una donazione a Save the Children – su mia richiesta – da parte del controinteressato. Siamo stati d'accordo sul fatto che fosse il modo migliore di archiviare il piccolo incidente».

Che cosa sta leggendo?

«In questo periodo solo scrittrici: Rachel Cusk e il premio Nobel Olga Tokarczuk».

Che cosa pensa di Sandro Veronesi, candidato favorito, almeno fino a questo momento, allo Strega?

«Un bravissimo scrittore. Mi piace molto come maneggia la parola. Anche una persona umanamente molto gradevole».

Che cosa succede se lei perde?

«Direi di fare un passo alla volta: prima vediamo se mi ammettono alla dozzina. Ciò detto, sui temi del cosiddetto successo e del cosiddetto fallimento mi viene da citare un grande pensatore del Novecento, Diego Armando Maradona: i rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli».

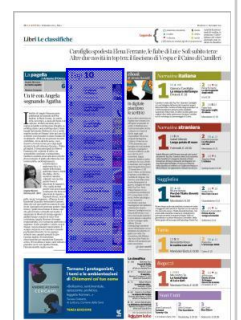
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Non ci sono generi Chesterton diceva che i libri si dividono in due categorie: scritti bene e scritti male Non c'è molto altro da dire
”

“
L'idea populista che il mondo si componga di buoni e cattivi, amici e nemici, è falsa Ma ignorare le paure è un errore della sinistra
”

Top 10

- | | | |
|--------------------------|---|--|
| 1
(2)
▲ 100 | Gianrico Carofiglio
La misura del tempo
Einaudi, € 18 |  |
| 2
(1)
▼ 90 | Elena Ferrante
La vita bugiarda degli adulti
e/o, € 19 |  |
| 3
(-)
N 83 | Me contro Te
Le fantafiabe di Lui e Sofì
Mondadori Electa, € 16,90 |  |
| 4
(3)
▼ 82 | Fabio Volo
Una gran voglia di vivere
Mondadori, € 19 |  |
| 5
(-)
N 46 | Bruno Vespa
Perché l'Italia diventò fascista
Mondadori, € 20 |  |
| 6
(4)
▼ 39 | Isabel Allende
Lungo petalo di mare
Feltrinelli, € 19,50 |  |
| 7
(-)
N 37 | Andrea Camilleri
Autodifesa di Caino
Sellerio, € 8 |  |
| 8
(5)
▼ 35 | Jeff Kinney
Diario di una Schiappa. Giorni da brivido
il Castoro, € 13 |  |
| 9
(6)
▼ 31 | Benedetta Rossi
In cucina con voi!
Mondadori Electa, € 19,90 |  |
| 10
(7)
▼ 29 | Nadia Toffa
Non fate i bravi
Chiarelettere, € 16 |  |



Top 10

- 1** Gianrico Carofiglio
La misura del tempo
100 Einaudi, € 18 
- 2** Elena Ferrante
La vita bugiarda degli adulti
96 e/o, € 19 
- 3** Donato Carrisi
La casa delle voci
80 Longanesi, € 22 
- 4** Fabio Volo
Una gran voglia di vivere
79 Mondadori, € 19 
- 5** Isabel Allende
Lungo petalo di mare
71 Feltrinelli, € 19,50 
- 6** Bruno Vespa
Perché l'Italia diventò fascista
67 Mondadori, € 20 
- 7** Stefania Auci
I leoni di Sicilia
67 Nord, € 18 
- 8** Me contro Te
Le fantafiabe di Lui e Sofi
52 Mondadori Electa, € 16,90 
- 9** Benedetta Rossi
In cucina con voi!
49 Mondadori Electa, € 19,90 
- 10** Jeff Kinney
Dario di una Schiappa. Giorni da brivido
39 il Castoro, € 13 



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NARRATIVA ITALIANA		NARRATIVA STRANIERA		SAGGISTICA	
1 99	Gianrico Carofiglio La misura del tempo Einaudi, euro 18		1 47	Isabel Allende Lungo petalo di mare Feltrinelli, euro 19,50	
2 90	Fabio Volò Una gran voglia di vivere Mondadori, euro 19		2 27	John Grisham L'avvocato degli innocenti Mondadori, euro 22	
3 84	Elena Ferrante La vita bugiarda degli adulti e/o, euro 19		3 17	David Grossman La vita gioca con me Mondadori, euro 21	
4 42	Andrea Camilleri Autodifesa di Caino Sellerio, euro 8		4 14	Stephen King L'istituto Sperling & Kupfer, euro 21,90	
5 40	Stefania Auci I leoni di Sicilia Nord, euro 18		5 13	Patricia Cornwell Quantum Mondadori, euro 22	
6 31	Valerio Massimo Manfredi Antica madre Mondadori, euro 19		6 11	Sophie Kinsella I love shopping a Natale Mondadori, euro 19	
7 25	Walter Veltroni Assassinio a Villa Borghese Marsilio, euro 14		7 11	Clive Cussler Le isole della morte Longanesi, euro 18,60	
8 24	Viola Ardone Il treno dei bambini Einaudi, euro 17,50		8 10	Jojo Moyes Ti regalo le stelle Mondadori, euro 19	
9 19	Sveva Casati Modignani Segreti e ipocrisie Sperling & Kupfer, euro 15,90		9 9	Michael Connelly La notte più lunga Piemme, euro 19,90	
10 18	Sandro Veronesi Il colibri La nave di Teseo, euro 20		10 9	Angela Marsons Le verità sepolte Newton Compton, euro 9,90	
11 13	Mazzucco L'archittrice Einaudi, euro 22		11 8	Aciman Cercami Guanda, euro 18	
12 13	Zerocalcare La scuola di pizze in faccia del... BaoPublishing, euro 22		12 8	Falcone Il pittore di anime Longanesi, euro 22	
13 12	Guccini Tralumescurio Giunti, euro 19		13 8	Nesbø Il coltello Einaudi, euro 20	
14 12	Vichi L'anno dei misteri Guanda, euro 19		14 7	Musso L'istante presente La nave di Teseo, euro 18	
15 11	Gazzola Questione di Costanza Longanesi, euro 18,60		15 7	Perrin Cambiare l'acqua ai fiori e/o, euro 18	
16 10	Sole Per te Mondadori, euro 18		16 7	Smith Re dei re HarperCollins, euro 22	
17 10	Scurati M. Il figlio del secolo Bompiani, euro 24		17 7	Lansdale Elefante a sorpresa Einaudi, euro 17	
18 10	Starnone Confidenza Einaudi, euro 17,50		18 7	Bussi Forse ho sognato troppo e/o, euro 17	
19 9	Cazzullo - Roncone Peccati immortali Mondadori, euro 18		19 7	Danielewski Casa di foglie 66thand2nd, euro 29	
20 9	Maino Non ti scordar di me Rizzoli, euro 16,90		20 7	Steel Lo spettacolo Sperling & Kupfer, euro 19,90	
11 13	Santarelli Una mamma lo sa Piemme, euro 16,90		11 13	Santarelli Una mamma lo sa Piemme, euro 16,90	
12 12	Ricolfi La società signorile di massa La nave di Teseo, euro 18		12 12	Ricolfi La società signorile di massa La nave di Teseo, euro 18	
13 11	Rampini La seconda guerra fredda Mondadori, euro 19		13 11	Rampini La seconda guerra fredda Mondadori, euro 19	
14 10	A. Angela Meraviglie Rai Libri, euro 24,90		14 10	A. Angela Meraviglie Rai Libri, euro 24,90	
15 10	Morelli Segui il tuo destino Mondadori, euro 18		15 10	Morelli Segui il tuo destino Mondadori, euro 18	
16 9	Corona - Righetto Il passo del vento Mondadori, euro 18		16 9	Corona - Righetto Il passo del vento Mondadori, euro 18	
17 9	Rackete Il mondo che vogliamo Garzanti, euro 14,90		17 9	Rackete Il mondo che vogliamo Garzanti, euro 14,90	
18 9	Nuzzi Giudizio universale Chiarelettere, euro 19		18 9	Nuzzi Giudizio universale Chiarelettere, euro 19	
19 9	Nardi - Carati La via perfetta Einaudi, euro 17,50		19 9	Nardi - Carati La via perfetta Einaudi, euro 17,50	
20 9	Mieli Le verità nascoste Rizzoli, euro 19,50		20 9	Mieli Le verità nascoste Rizzoli, euro 19,50	

L'INTERVISTA **GIANRICO CAROFIGLIO**

«Libri, processi, ricordi Quel bimbo amputato a piazza Fontana»

L'ex magistrato e la memoria, al centro del suo nuovo romanzo

**Durante
Mani Pulite
ci furono
forzature,
ma è facile
dirlo adesso**

di **Aldo Cazzullo**

Gianrico Carofiglio, qual è il suo primo ricordo?

«Ho tre anni. Tolgo la marcia alla 600 di papà, che si arrabbia tantissimo».

Papà era severo?

«No. Io ero molto pauroso, mi terrorizzava il buio; allora lui mi dava un cuscino da abbracciare. Poi per fortuna è nato mio fratello Francesco. Voglio scrivere un libro che comincia così: "Da bambino avevo paura di tutto"».

E il primo ricordo pubblico?

«Il match Benvenuti-Griffith. Era il 1967».

Ricorda anche il Benvenuti-Monzon del 1971? Con l'asciugamano bianco che vola dall'angolo del nostro campione, per interrompere il massacro?

«Monzon era un killer vero: gettò la moglie dalla finestra. Ora che ci ripenso, mi ricordo anche l'alluvione di Firenze. Una città per me avvolta da un'aura mitica, dove avrei poi vissuto da magistrato. Un luogo magico come Parigi, dove ha vissuto mia madre. Rientro per una malattia di mia nonna, conobbe mio padre ed eccomi qua».

Chi era sua nonna?

«Italia Iozzia, nata a Pachino, fu una delle prime siciliane a laurearsi. A Catania abitava a casa dei Brancati: Vitaliano era un bambino, lei

lo chiamava Talianuzzu. Poi sposò un funzionario di polizia e si trasferì a Bari».

E i nonni paterni?

«Nonno Giovanni era un comandante di navi. In guerra per tre volte ebbe una licenza e per tre volte la sua nave fu bombardata. I marinai cominciarono a chiedere la licenza quando la prendeva lui».

La memoria è al centro del suo ultimo romanzo, «La misura del tempo». Tra poco cade il cinquantenario della strage di piazza Fontana. Come la ricorda?

«Mi ricordo un ragazzino di dodici anni cui dovettero amputare i piedi. Fantastici a lungo su come sarebbe stata la sua vita se quel pomeriggio non fosse stato in quella banca. La letteratura nasce da lì, dal pensiero ipotetico. Provai sensazioni analoghe quando uccisero Francesco Coco e Carlo Casalegno. Quando scelsero di fare il magistrato e il giornalista mai avrebbero pensato di finire assassinati».

Il magistrato però è un mestiere pericoloso. Soprattutto in Italia. Perché lei l'ha scelto?

«Per caso. Facevo pratica legale, senza convinzione. Un giorno incontro a Bari un ragazzo un po' più grande di

me, che aveva fatto il mio stesso liceo: Michele Emiliano. Tutti e due indecisi sul da farsi, decidiamo di provare insieme il concorso in magistratura. È cominciata così».

I suoi personaggi però non sono magistrati. Fenoglio è un maresciallo dei carabinieri. Guerrieri è un avvocato. Perché?

«Volevo raccontare le inda-

gini e i processi visti dall'altro fronte. Da pubblico ministero, per anni ho osservato e studiato gli avvocati. A volte, durante i controesami non ascoltavo le domande e mi concentravo solo sulla direzione della voce. Quando la sentivo deviare verso di me, volevo dire che stavano proponendo una domanda inammissibile e si giravano inconsapevolmente per controllare se facevo opposizione».

Come il centravanti che ha segnato sul filo del fuorigioco, che prima di esultare controlla se il segnalinee alza la bandierina per annullare il gol.

«Appena sentivo la voce cambiare direzione, dicevo: "Inammissibile". E il giudice spesso mi dava ragione».

Un altro tema del suo libro è l'errore giudiziario. Eppure lei scrive: "Parecchi di coloro che vengono indagati per omicidio sono colpevoli; molti di quelli che vengono rinviati a giudizio per omicidio sono colpevoli; la stragrande maggioranza di quelli che vengono condannati per omicidio sono colpevoli". Quindi i gialli non esistono?

«Certo che esistono. Non c'è una verità processuale assoluta di cui non sia possibile

Chi è

● Lo scrittore Gianrico Carofiglio (foto in basso) 58 anni, è un ex magistrato ed ex senatore del Pd. Sposato (anche sua moglie è un magistrato), ha due figli

● Ha iniziato nel 1986 come pretore a Prato, poi è stato pm a Foggia e in seguito sostituto procuratore alla Direzione distrettuale antimafia di Bari

● È stato consulente della Commissione parlamentare antimafia dal 2006 al 2008

● Ha lasciato

Palazzo Madama nel 2013 (dove era stato eletto nel 2008, XVI legislatura), e poi ha dato le dimissioni dalla magistratura per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura

● I suoi romanzi, spesso thriller legali, sono stati tradotti in decine di lingue

● Nel 2005 ha vinto il Premio Bancarella con «*Il passato è una terra straniera*» pubblicato da Rizzoli



Su Corriere.it

Segui sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo, guarda video e gallery



in astratto predicare il contrario; anche se è enormemente improbabile».

Eppure molti delitti restano impuniti.

«Nel 90 per cento dei casi gli inquirenti capiscono chi è il colpevole, anche se non sempre riescono a dimostrarne la colpevolezza. Poi c'è l'altro 10 per cento. Lì c'è il giallo».

Rosa e Olindo?

«Come dice un personaggio de *La misura del tempo*, se non fossero stati loro si tratterebbe di un concorso di circostanze avverse da fare venire i brividi. Ma non giudico mai i casi di cui non ho letto per intero i fascicoli».

Sull'omicidio Calabresi un'idea se la sarà fatta.

«A suo tempo lessi un po' di atti ed ebbi l'impressione che Marino dicesse la verità. I processi però non si fanno con le impressioni e anche in questo caso non mi sento di esprimere un giudizio tecnico».

E su Mani Pulite?

«Ci furono forzature. Persone arrestate per finanziamento illecito. Ma è facile dirlo ora».

Lei presenta spesso i suoi libri nelle carceri.

«A volte, sì. Incontro persone che sono in cella da decine di anni. È un'esperienza molto intensa, che induce a riflettere».

Lei ha arrestato molte persone.

«Cerignola fu circondata militarmente. Mille anni di carcere, quindici ergastoli. Fu solo il primo dei maxiprocessi che estirparono le mafie dalla Puglia».

Visse cinque anni sotto scorta.

«Appena possibile chiesi che venisse tolta».

Anche sua moglie è un magistrato.

«Procuratore aggiunto di Foggia, una delle città più difficili d'Italia. È molto brava, ha alcune delle doti più importanti per fare quel lavoro: competenza, passione e distacco».

Nel nuovo romanzo si riaffaccia Rossana, l'ex fidanzata di Guerrieri. Un tratto autobiografico?

«Un po' sì. Rossana è ispirata a una mia fidanzata dei tempi dell'università. Molto bella e molto simpatica. Io non mi comportai benissimo

al tempo ma quando ci rivedemmo, tanti anni dopo, mi diede una bella lezione».

Cioè?

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere».

«Testimone inconsapevole» ebbe molti rifiuti, vero?

«All'inizio gli editori non mi rispondevano neppure. Poi cominciai a ricevere qualche no e lo considerai un passo avanti».

Come lo motivarono?

«Uno scrisse che mancava "il respiro romanzesco". Un altro che non aveva "nessuna prospettiva commerciale"».

Quante copie ha venduto?

«Più di settecentomila in Italia. È tradotto anche in swahili».

Di chi fu il merito?

«Di Elvira Sellerio. Scelse lei il titolo. Il mio era lungo

come quelli della Wertmüller».

Quale consiglio darebbe agli aspiranti scrittori?

«Cominciate a scrivere solo quando sapete già come andrà a finire. Così potrete concedervi qualsiasi excursus, rimanendo padroni della storia. Fermo restando che pure la grande letteratura può commettere errori giudiziari».

Cosa intende?

«Pierre Bayard ha riletto con la sua mente raffinatissima Amleto, *Il mastino dei Baskerville*, *L'assassinio di Roger Ackroyd*, dimostrando che il colpevole non è quello indicato da Shakespeare, Conan Doyle, Agatha Christie».

Dopo Guerrieri, l'altro protagonista dei suoi libri si chiama Fenoglio. Perché?

«Di solito scelgo i nomi dei personaggi sull'elenco del telefono: ne conservo qualcuno a questo scopo. Ma il nome del maresciallo l'ho trovato rileggendo *Una questione privata*, il capolavoro di Beppe Fenoglio».

Lei scrive che gli uomini non si rassegnano alla morte. È stato così anche per i suoi genitori?

«Credo di sì. Papà una volta, negli ultimi anni, disse una frase che mi trafisse e che ho messo testualmente ne *La misura del tempo*: "ho i pensieri di un ragazzo nel corpo di un vecchio". Alla fine non riusciva più a parlare, ma poteva ancora suonare il piano».

E lei come immagina l'aldilà?

«Un posto dove poter sape-

re tutto».

Della Bari della sua infanzia cosa ricorda?

«I clienti dei pescivendoli che infilavano le mani nell'acqua lurida, tiravano fuori i polipetti e se li mangiavano. Per anni non ho toccato il pesce crudo. Poi ho scoperto che è buonissimo».

Ora essere pugliese è di gran moda.

«Modugno se ne vergognava».

E Arbore, foggiano, passa tuttora per napoletano.

«Oggi abbiamo Checco Zalone, Caparezza, i Negramaro».

E Antonio Cassano.

«Un suo cugino, detto Guan U Nan', anche lui a suo modo un atleta notevole, una volta fu arrestato per una rapina commessa con un calcio volante al petto del malcapitato».

Pure il presidente del consiglio è pugliese.

«Credo che l'alleanza tra Pd e Cinque Stelle possa diventare strategica. Come quella tra socialisti e Podemos in Spagna».

A lei non dispiaceva neanche Renzi.

«Vero. È un peccato che stia sperperando un grande talento politico».

Cosa pensa dello scudo penale per i dirigenti Ilva?

«Un'espressione dannosa. La norma penale deve essere generale e astratta».

Chi vince in Emilia?

«Bonaccini».

E Salvini?

«Sbagliato definirlo fascista. È un pericoloso demagogo, e alla demagogia occorre contrapporre intelligenza e passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinquant'anni fa

Migliaia di milanesi assistono, il 15 dicembre 1969 in piazza del Duomo, ai funerali delle vittime dell'attentato, tre giorni prima, a piazza Fontana (Fotogramma)

Il libro



● La copertina dell'ultimo libro scritto dall'ex magistrato Gianrico Carofiglio

● Si tratta di un romanzo giudiziario di 288 pagine



la Repubblica

Gianrico Carofiglio, nato a Bari 58 anni fa, ex magistrato e scrittore di successo, esce con *La misura del tempo* (Einaudi).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOCIETÀ
MILLENNIAL
DI CITTÀ E
MILLENNIAL
DI PROVINCIA

**ANGELA
MERKEL**
LA SOLITUDINE
DEL POTERE

**GIANRICO
CAROFILIO**
«L'IMPORTANZA
DI ESSERE
PERBENE»



In copertina

Gianrico Carofiglio parte da *La misura del tempo*, il suo nuovo romanzo (Einaudi), per parlare

di sé e dei personaggi,
del diritto di scrivere,
e dei finali che non sono
poi così buonisti...
(Foto di Mattia Zoppellaro
per D).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gianrico Carofiglio,
58 anni, barese, è
il re del *legal thriller*
italiano. Ex magistrato,
ha esordito nella
narrativa nel 2002, con
Testimone inconsapevole.
Il 5 di novembre esce
il suo nuovo romanzo,
La misura del tempo
(Einaudi), che segna
il ritorno dell'avvocato
Guido Guerrini.



COVERSTORY

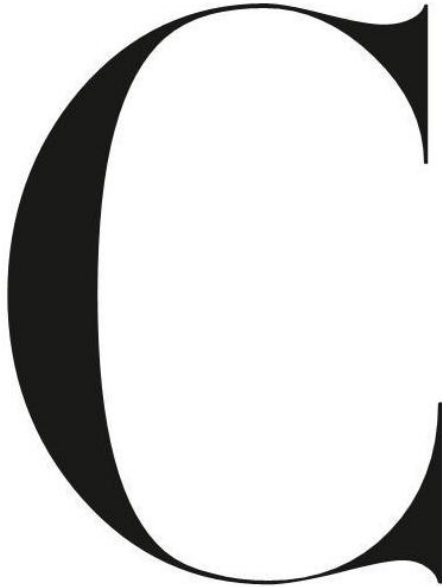
«LA COSA PIÙ
IMPORTANTE?
ESSERE
CONSIDERATO
UNA PERSONA
PERBENE»

A tu per tu con Gianrico Carofiglio

di Elena Stancanelli Foto di Mattia Zoppellaro per D

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COVERSTORY



CI SONO COSE con cui è molto complicato fare pace, e quasi tutte hanno a che fare con un bambino. Torna, nei libri di Gianrico Carofiglio, il ricordo immedicabile dei torti subiti, dell'istante nel quale è mancato il coraggio, condannandoti alla vergogna. *Il passato è una terra straniera*, come dice uno dei suoi titoli. «È l'incipit di un romanzo di L.P. Hartley, *L'età incerta*: "Il passato è una terra straniera, le cose accadono in modo diverso da qua"», commenta Gianrico Carofiglio che incontriamo a Roma

Ne *La misura del tempo*, ultima avventura dell'avvocato Guido Guerrieri, il passato ha il corpo e il cuore ferito di Lorenza, la donna che si presenta in studio per chiedergli di assumere la difesa del figlio, condannato per omicidio.

«Sono sempre stato affascinato da questa relazione tra passato, presente e addirittura futuro. E dalla possibilità di modificare la propria storia. Il destino non è scritto per noi, ma da noi, secondo le parole di Obama. L'idea che la fatica di quei bambini o giovani adulti infelici, inadeguati, incapaci di trovare una collocazione, possa essere stata la premessa di qualcosa di completamente diverso mi è sempre piaciuta moltissimo. Ma vale anche il contrario. Ne *La misura del tempo* ci sono le due possibilità opposte: quella di Guerrieri e quella di Lorenza. Ne *Il bordo vertiginoso delle cose...*».

Altro titolo molto suggestivo...

«È un verso di Browning: *the dangerous edge of things*. In italiano suona anche meglio dell'originale. Dicevo: Enrico Vallesi, il protagonista de *Il bordo vertiginoso delle cose*, è un ex ragazzo, grande talento. Scrive il primo roman-

zo, ha un enorme successo e poi si blocca. Vive facendo il *ghost writer*, fin quando qualcosa che viene dal passato si trasforma nello spunto da cui ripartire. Un intreccio che ho voluto restituire attraverso un io narrante che vive nel passato, e una seconda persona per il presente».

Chissà se c'è un punto esatto in cui il destino si inceppa. Per Lorenza, per esempio, c'è un episodio, una risa in cui viene coinvolta. Potrebbe essere questa, ad avere determinato il suo futuro?

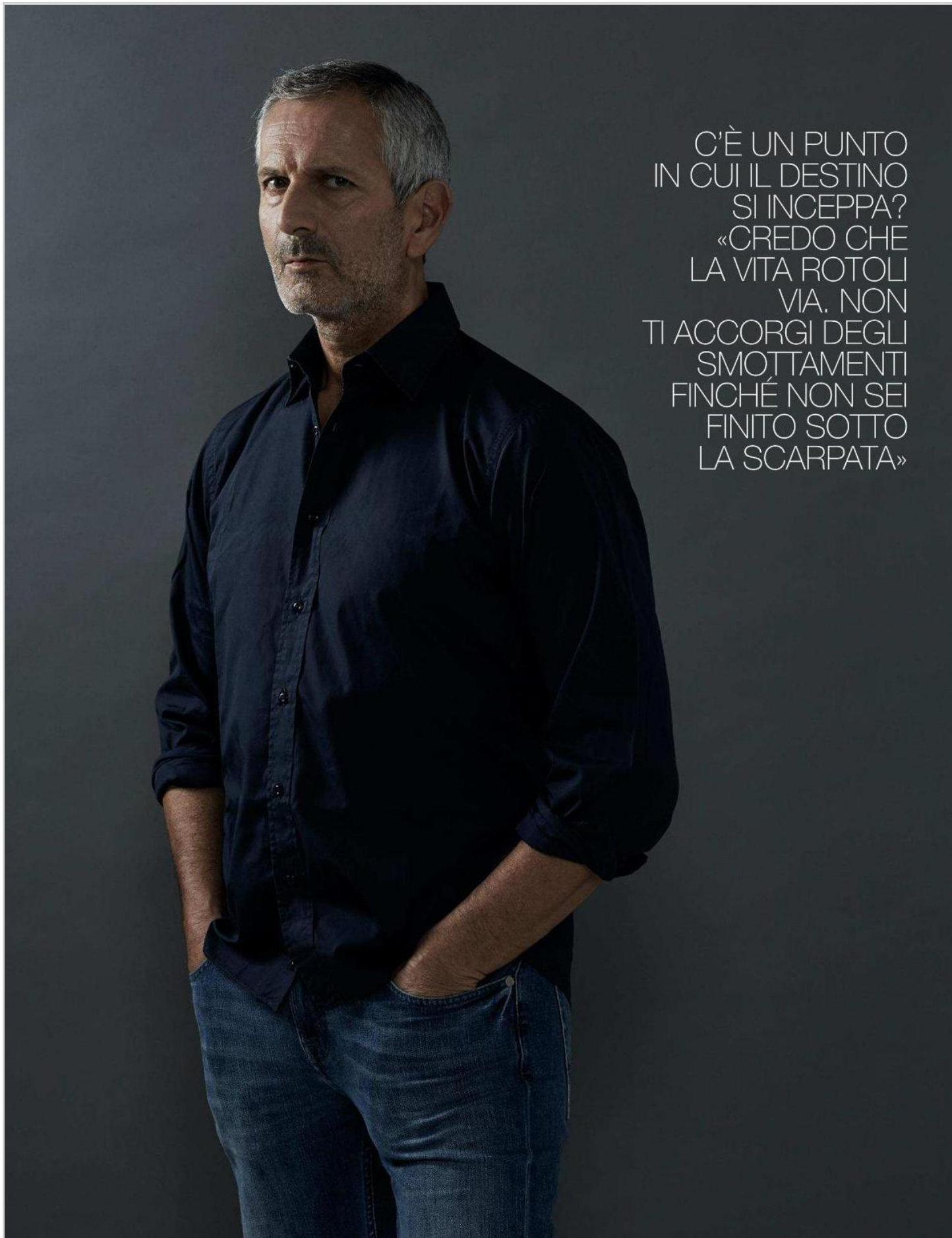
«Credo di no, credo che la vita rotoli via. Ci sono alcuni smottamenti, ma sono cose di cui non ti accorgi fin quando non sei finito sotto la scarpata».

Una curiosità: lei è un ex fumatore, è un caso che i suoi personaggi siano spesso ossessionati dallo smettere di fumare?

«No, non fumavo, ma quando ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo, quello che sarebbe diventato *Testimone inconsapevole...*»

Altro titolo eccellente...

«Questo non è mio. È di Elvira Sellerio che l'ha scovato nelle ultime pagine del romanzo, dentro l'arringa di uno dei personaggi. Avevo immaginato che avrebbe dovuto intitolarsi *Quello che il bruco chiama la fine del mondo*, citando Lao Tzu, un titolo francamente ridicolo. Oppure *La sorte del bufalo*, come nella canzone di De Gregori. Ho addirittura una prova di copertina con questo titolo. Comunque mentre lo scrivevo ho fatto una specie di fioretto: fino alla fine della prima stesura mi sarei concesso soltanto di accendere sigarette che avrebbero poi fumato altri».



C'È UN PUNTO
IN CUI IL DESTINO
SI INCEPPA?
«CREDO CHE
LA VITA ROTOLI
VIA. NON
TI ACCORGI DEGLI
SMOTTAMENTI
FINCHÉ NON SEI
FINITO SOTTO
LA SCARPATA»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COVERSTORY



I libri di Carofiglio hanno venduto complessivamente cinque milioni di copie, e sono stati tradotti in 28 lingue.

Che fioretto sofisticato!

«Sì sì, quasi iniziatico. E l'ho rispettato».

Ogni scrittore ha un momento della vita nel quale sente che gli viene finalmente concesso il diritto di scrivere. Per alcuni succede prestissimo, per altri molto tardi. Andrea Camilleri diceva che quel momento ha coinciso con la morte di suo padre. Sa dirmi qual è il suo?

«Non l'avevo mai pensata in questi termini, ma è interessante. Forse quando ho capito che Bari poteva essere un fondale plausibile per una storia. In quel periodo stavo leggendo un libro magnifico, *I misteri di Pittsburgh* di Michel Chabon, e continuavo a pensarci. Ma subito dopo sono andato in pezzi. Era l'estate del 2000. Una crisi personale, vicende private. Lì ho avuto la sensazione dell'inevitabilità, che dovevo mettermi a scrivere per uscire dalla situazione in cui mi ero trovato. Cominciai i primi di settembre, scrivevo tutti i giorni. Nove mesi dopo mi sono acceso quella famosa sigaretta».

Scrivere è stata una terapia?

«Sì, ma non l'ho fatto per questo. Quel mio grave malessere è stato un segnale. Se vogliamo usare un'espressione un po' enfatica, mi imponeva di iniziare a scrivere. Quell'estate ebbi anche una specie di allucinazione, mi vidi avvilup-

pato in un'armatura, un bozzolo, che di colpo si spaccava, e da dentro usciva della luce».

C'è, in quello che scrive, una trasversale idea del sacro. La disciplina, i maestri, la corazza che si spezza.

«Guardi, lo dico in un altro modo: a me piace raccontare la possibilità che gli umani si comportino bene. La non ineluttabilità del male, la scelta. Mi piacciono gli eroi riluttanti, come qualcuno ha scritto dei miei protagonisti. Forse è questa la sacralità di cui parlava».

Scrivere per lei è faticoso o divertente?

«Faticosissimo, penoso. Almeno all'inizio, la prima sbazzatura».

“Si va a scrivere con addosso un grembiule da macellaio e stivali di gomma, e in mano un coltello per l'eviscerazione”, afferma Olga Tokarczuk.

«Efficace, anche se non è la metafora che userei. Io penso piuttosto a Michelangelo, al lavoro muscolare dello scalpello contro il marmo».

Scrivi da solo? Oppure, vista la prolificità, ha un'officina, persone che le fanno ricerche, per esempio?

«Faccio tutto da solo».

Da cosa parte, dai personaggi o dalle storie?

«Da una gabbia: l'inizio e la fine. Che riduce il rischio dei

COVERSTORY

«MI ACCUSAVANO DI FINALE BUONISTA: IN TESTIMONE INCONSAPEVOLE IL RAGAZZO NERO VIENE ASSOLTO. RISPONDEVO: E CHI VI DICE CHE SIA INNOCENTE?»

fili appesi, che sfuggono anche a scrittori grandissimi. Paul Auster, per esempio, che io amo molto, lascia spesso fili appesi. Poi faccio entrare le storie dentro questa gabbia».

Nei suoi libri ci sono molte indicazioni di altre letture, citazioni, omaggi a scrittori...

«So che ci sono scrittori che dicono di non leggere altri mentre lavorano, per non essere contaminati. Ma io non ho paura di essere contaminato, anzi. Io sono debitore, e lo riconosco. Anche nella parte più penosa, quella iniziale, non smetto di leggere. Mi piace potermi intonare alla scrittura di altri. È una riproduzione adulta e molto gratificante dell'abitudine infantile di copiare sul diario le frasi dei libri».

Una definizione semplice di legal thriller.

«La *crime story* - il giallo tradizionale - risponde alla domanda: "chi ha fatto questa cosa?". Il *legal thriller* alla domanda: "l'imputato viene assolto o condannato?". Non se è colpevole o innocente, ma se viene assolto o condannato».

E attraverso questa evidente ambiguità, si entra nel territorio del diavolo, dove pascola la letteratura.

«Esatto. Quando mi dicevano che il finale di *Testimone inconsapevole* è buonista perché il ragazzo nero viene assolto, io rispondevo: scusate, ma a voi chi ve l'ha detto che è innocente? Io spero che lui sia innocente, ma... O in questo, *La misura del tempo*, in cui entrambi i testimoni... ».

Fermo! Non vorrà svelare una passaggio cruciale del libro!

«Mettere il punto interrogativo alla fine delle frasi di solito affermative, è quello che suggeriva di fare Bertrand Russell per cominciare a capire il mondo. Questo fa un *legal thriller*».

Quindi la letteratura serve a raccontare ipotesi sbagliate?

«La letteratura serve a raccontare belle storie e bei personaggi. Ho letto un libretto delizioso, che raccoglie le risposte date da Szymborska nella posta letteraria di una rivista polacca da lei curata. Ne ricordo una: "Caro signore, effettivamente è vero che nel romanzo moderno non si ritiene più indispensabile che ci sia un inizio della storia, e non si ritiene più neanche indispensabile che ci sia un finale. Il centro della storia però ci vorrebbe"».

Virginia Woolf diceva che c'è un rapporto stretto tra la collera e la letteratura. Lei è arrabbiato?

«Sì, spesso, sì. Sono abbastanza d'accordo».

È più arrabbiato o vanitoso? Per la vanità mi rifaccio a quello da lei dichiarato in altre interviste, non mi permetterei mai...

«Paradossalmente è più semplice ammettere di essere vanitoso. Soprattutto con se stessi».

Tre milioni di copie vendute solo in Italia e solo per i romanzi di Guerrieri, più tutti gli altri, e poi le traduzioni... Mi scusi, ma di fronte a lei è impossibile non parlare di soldi...

«Guardi, a me dei soldi importa pochissimo, non ci faccio molta attenzione. Del resto se volessi davvero diventare ricco, mi basterebbe scrivere un Guerrieri l'anno, e invece dall'ultimo ne sono passati cinque. E prima ne erano passati altri cinque».

In un'intervista alla *Paris Review*, Grace Paley...

«Una scrittrice che amo moltissimo... ».

Grace Paley diceva: "La prima cosa che insegno nelle scuole di scrittura è che sei vuoi fare lo scrittore devi essere molto frugale, perché questo mestiere non ti porterà molto denaro".

«Mi permetta allora di citare piuttosto John Gardner, insegnante di scrittura creativa e maestro di Carver, il quale diceva: "Se volete fare gli scrittori trovate un lavoro onesto". L'idea della frugalità non mi convince, porta all'umiliazione».

Ha mai fatto del male a qualcuno scrivendo?

«Non credo, a parte cose folkloristiche, persone che si sono riconosciute... sbagliando... ».

Faccende di femmine...

«Eh... Ma per il resto non credo».

Ci sono scrittori, come Emmanuel Carrère o Philip Roth, che hanno fatto quasi un manifesto della spregiudicatezza e della totale mancanza di accortezza verso le conseguenze dei loro libri.

«Io questo sarei incline a non farlo. Francamente non ne vedo il motivo. In questa sincerità spietata di alcuni scrittori, ci vedo dietro molto narcisismo. Maneggiare gli altri, trattarli come oggetti in cambio della possibilità di andare incontro all'immortalità della letteratura? Mah. Mi viene da dire: stai molto calmo».

Quanto conta per lei essere considerato una persona perbene?

«Molto. È molto importante». ■

GIANRICO CAROFIGLIO

Ma il tempo... siamo noi

Il nuovo romanzo dello scrittore barese

Esce oggi il nuovo romanzo dello scrittore barese Gianrico Carofiglio, «La misura del tempo» (Einaudi **Stile Libero**). Torna l'avvocato Guido Guerrieri e questa volta tutto comincia da una visita nel suo studio da parte di una vecchia amica, Lorenza, il cui figlio è nei guai. Di seguito, pubblichiamo un capitolo del volume.

di **GIANRICO CAROFIGLIO**

Ricordo con chiarezza solo l'inizio e la fine. Il resto, nella mia memoria, è disarticolato e scomposto come in un quadro di Braque. Non so quali episodi siano accaduti prima e quali dopo. Non con precisione, almeno. L'inizio è quando conobbi Lorenza, una sera di marzo del 1987. Mi ero laureato l'anno prima e facevo pratica in uno studio legale. Diventare avvocato non era il mio sogno, ma va detto che su cosa fosse il mio sogno non avevo mai avuto le idee chiare. Insomma, facevo pratica nell'attesa di chiarirmele, le idee. Prima o poi.

Ci trovavamo nel bel mezzo degli anni Ottanta. Il degrado morale di quel periodo è rappresentato con efficacia quasi metaforica dalle spalline imbottite. Quando indossavo giacche o cappotti sembravamo tutti dei manichini, maschi e femmine. Basta guardare le foto.

Era l'epoca in cui cominciava a mutare in maniera irreversibile il paesaggio sonoro della nostra vita. Un'epoca ancora piena di rumori e suoni che oggi non esistono più. Per esempio il rumore del gettone o della moneta inseriti nel telefono pubblico; e il rumore, simile, eppure molto diverso, dello scatto quando un gettone o un valore equivalente in lire veniva consumato. Il ruotare del selettore a disco nei telefoni di casa, strani oggetti grigi, panciuti, rassicuranti. I

diversi suoni della macchina da scrivere.

Quello dei tasti – ritmico o titubante a seconda della bravura del dattilografo – che era prodotto anche, e soprattutto, dalle testine con le lettere che battevano sul foglio. Quello del rullo, fatto ruotare con le manopole nere e zigrinate. Quello della levetta per andare a capo. Quello del fermafogli che colpiva la carta come per infliggerle una ferita e ridurla all'impotenza.

Il *tac* del registratore, quando lo facevi partire o lo fermavi; il rumore carico di urgenza, leggermente vertiginoso, del nastro che si riavvolgeva. Il picchiettare quasi frenetico della calcolatrice che stampava il risultato delle operazioni su un rotolo di carta. Era un mondo analogico fatto ancora (ancora per pochissimo, ma noi non lo sapevamo) di rotelle, ingranaggi e pulsanti.

Io avevo rotto da poco, in maniera non troppo amichevole, con la mia fidanzata Rossana. Eravamo stati insieme, tra alti e bassi, per buona parte dell'università. Al momento dell'addio mi disse una serie di cose su di me. Per quanto rammento, nessuna piacevole:

avevo la tendenza a razionalizzare tutto per paura dell'intimità; sfruttavo l'ironia per sottrarmi alla responsabilità dei sentimenti; non ero capace di vero impegno e, a dispetto delle apparenze, ero uno che conduceva un'esistenza passiva. Roba del genere.

Quel pomeriggio di marzo del 1987, libero da un paio di settimane, me ne andavo con passo rilassato verso lo studio. In via Sparano incontrai un tizio di nome Saverio detto Verio (e, sì, l'ideatore del vezzeggiativo non si era sforzato troppo) che in passato avevo frequentato saltuariamente. Era di un anno più grande di me, studiava Medicina, abitava a Poggiofranco, era gay (non erano tantissimi, allora, a dichiararlo in scioltezza), aveva una certa tendenza a parlare troppo ed era stato un giovanissimo campione di equitazione, sport che aveva abbandonato per ragioni non note. Ci abbracciammo e lui mi diede due bei baci sulle guance, di quelli con lo schiocco.

L'esordio del libro Domani a Bari

■ Si terrà domani mercoledì, ore 19.30 nello Spazio Murat di Bari (piazza del Ferrarese) la presentazione del nuovo libro di Gianrico Carofiglio «La misura del tempo» (Einaudi), con il ritorno di Guido Guerrieri. Con l'autore interviene Giuliano Foschini. L'evento è realizzato in collaborazione con l'assessorato alle Politiche culturali e turistiche del Comune di Bari, ingresso libero fino a esaurimento posti.



- Guido Guerrieri, che piacere vederti, è un sacco di tempo. Dove te ne vai di bello?
- Al lavoro, - risposi con una sfumatura

del tipo: se non dovessi guadagnarmi da vivere saprei io come occupare i pomeriggi.

- Lavoro, - ripeté lui. La parola doveva fare un certo effetto. - Stai diventando avvocato, vero?

- Non so, ci provo, ma non sono sicuro che sia adatto a me. E tu? Quanto ti manca per la laurea?

- Un anno, piú o meno. Poi non so. Forse mi piacerebbe andare all'estero a specializzarmi.

- Bello, - dissi, tanto per dire qualcosa.

- Stai sempre con quella ragazza bionda? Com'è che si chiama?

- Rossana. No, non piú.

- Ah, mi spiace. Aveva degli occhi blu, quasi violetti, proprio speciali. Alla Liz Taylor.

L'argomento mi metteva a disagio. Così pronunciai una sequela di frasi sulle storie che a un certo punto finiscono, che è la vita e altre banalità che per fortuna non ricordo.

- Che fai stasera? - mi chiese allora lui.

- Non ho programmi, - risposi con una certa cautela.

- Perché non vieni a una festa? È a casa di un mio amico, ci sarà un sacco di gente. Magari incontri qualcuno, visto che ora sei un uomo libero.

Il mio primo pensiero fu che non avevo particolare voglia di andare a una festa gay, ma in realtà lui non aveva parlato di una festa gay, voleva solo essere gentile. Mi vergognai della mia retrograda diffidenza e mi dissi che era una buona idea cominciare a vedere gente nuova. Insomma, al termine di quei pochissimi secondi di riflessione risposi che grazie, accettavo volentieri. Fantastico, disse. Sarebbe venuto a prendermi a casa verso le nove e mezza. Mi chiese di ricordargli il mio indirizzo - che per quanto mi constava non aveva mai conosciuto - e ci salutammo.



**DA OGGI
IN LIBRERIA**

Esce il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio edito da Einaudi **Stile Libero**. È il ritorno dell'avvocato Guerrieri, alle prese con un nuovo caso che collega sentimento umano e criminalità

Esce «La misura del tempo», legal thriller e romanzo sulla memoria

«Il ritorno di Guerrieri e dei miei fantasmi»

Gianrico Carofiglio parla della fatica di scrivere, di passioni e di politica

di **Fabrizio Versienti**

Sono passati cinque anni dall'ultima storia di Guido Guerrieri, il penalista barese inventato dalla penna di Gianrico Carofiglio: nel 2014 *La regola dell'equilibrio* uscì per Einaudi, e fu la prima avventura di Guerrieri non pubblicata da Sellerio. Quando i più incominciavano a dubitare di vederlo, ecco il cinquantenne e «spiegazzato» avvocato tornare da oggi in libreria con *La misura del tempo* (sempre Einaudi). Un autentico legal thriller nel senso più classico del termine: tre quarti della vicenda si svolge nell'aula del processo d'appello in cui l'avvocato difende il giovane balordo Iacopo Cardace, condannato in primo grado per l'omicidio volontario di un suo amico spacciatore; oppure, nello studio delle carte del primo processo, che Carofiglio utilizza come materia narrativa, riportandone ampi stralci nel suo testo, in un corpo diverso.

Alla vicenda giudiziaria fa da contraltare una seconda storia, più intima. Perché Iacopo è il figlio di Lorenza, un amore giovanile di Guerrieri, che vede la donna (un tempo luminosa, ora opaca, invecchiata) materializzarsi nel suo ufficio dopo che ventisette anni prima era scomparsa dalla sua vita così, da un giorno all'altro. Da qui parte un'onda di ricordi e di pensieri che spingono Guerrieri a riconsiderare se stesso, la persona che ha di fronte, il tempo trascorso. La «misura del tempo», appunto.

Carofiglio, un ritorno pianificato o un impulso irrefrenabile? Comunque complementi, il risultato è una prova narrativa dalla costruzione complessa, regolata con grande precisione.

«Incominciamo col dire che a me piace fare cose sempre diverse. È il motivo per cui non ho mai voluto scrivere un Guerrieri all'anno. Ma neanche ho mai pensato di accantonarlo definitivamente. Questa volta la sfida era appunto nel far convivere la procedura e il linguaggio delle aule di tribunale, così tecnici, con un'altra narrazione che parla di smarrimento, intermittenze della memoria, i sogni della gioventù e le disillusioni del-



Il tema del successo o del fallimento è molto interessante. Il caso, la fortuna giocano sempre un ruolo

l'età adulta. Per spiegarsi l'incommensurabilità della Lorenza di oggi con quella di 27 anni prima, Guerrieri parte dall'idea che lei sia cambiata, per poi arrivare alla conclusione che cambiato, invece, è lui e il suo modo di guardarla. Rispetto ad allora - si dice a un certo punto - non una sola cellula del mio corpo è rimasta la stessa».

Certo, il tempo è passato per Guerrieri. E quell'incontro lo obbliga a guardarsi continuamente indietro.

«La percezione lancinante del tempo trascorso lui l'ha sempre avuta. Ma qui il passato gli sfugge proprio dalle dita; lo ritrova faticosamente un po' alla volta, per frammenti magari scollegati tra loro. D'altronde, la memoria - per citare

un'immagine che amo molto, già utilizzata nel *Bordo vertiginoso delle cose* -, i ricordi sono come un quadro che dipingi da capo ogni volta che li riporti in vita».

Il Guerrieri di oggi ascolta meno musica di un tempo. Nel libro ci sono pochissimi riferimenti a brani e melodie.

«No, dipende dal fatto che nella parte processuale la musica non c'entrava molto. Ma nella parte del libro dedicata alla storia di Lorenza, ci sono dei ricordi in cui la musica è presente: la stessa Lorenza a un certo punto canta due canzoni di Neil Young, in un'altra situazione nell'aria c'è *Have You Ever Seen the Rain*, il classico dei Creedence. C'è anche un accenno a De Gregori, alla

Leva calcistica del '68».

L'avvocato continua a muoversi per le strade di una città che conosce bene, una Bari alla quale Carofiglio si diverte però ad aggiungere ogni volta qualche elemento di fantasia.

«Mi piace circondarmi di un mondo di fantasmi benigni, di luoghi o di persone che immagino e che poi per me finiscono per avere una esistenza reale. Ne *La misura del tempo* torna l'Osteria del Caffellatte, la libreria-bar aperta di notte dove Guerrieri incontra il consulente filosofico e ne nasce un piccolo episodio chiuso. In effetti sto ristudiando alcune cose del liceo, tra cui la filosofia».

A proposito, anche in questo libro un tema fondamentale è il dubbio: in senso giuridico, ma anche come strumento di conoscenza, di ricerca della verità.

«Per me è fondamentale non lasciarsi intrappolare dalle congetture o dalle soluzioni di comodo per avvicinarsi alla verità delle cose, vagliare più ipotesi. È una questione non solo giuridica (i «ragionevoli dubbi» da fugare nel processo) e neanche solo epistemologica, ma direi proprio etica. Guerrieri non è uno convinto di avere sempre ragione; è invece, per citare la definizione azzeccata di un critico, un «eroe riluttante» che fa quello che è giusto fare, senza farsi troppe illusioni sugli effetti ma con un senso del dovere molto forte».

Anche il Carofiglio scrittore deve avere un forte senso del dovere, vista la quantità di libri che produce in modo regolare, continuo. Cos'è, una questione di disciplina?

«Scrivere è faticoso, non c'è dubbio. E il mio metodo è un po' ellittico... Da un lato, non sono mai a corto di storie. Ma quando comincio a lavorare su

Domani Sala Murat



Il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, *La misura del tempo* (Einaudi, pp. 288, euro 18) è da oggi nelle librerie. Domani a Bari lo scrittore incontra i suoi lettori allo Spazio Murat (piazza del Ferrarese, ore 19.30, ingresso libero fino a esaurimento posti). Alla presentazione, organizzata da Einaudi e dalla libreria Laterza in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune, partecipa Giuliano Foschini.

una che sento di dover raccontare, incomincio di solito con il prendere tempo; dopo aver messo a fuoco l'inizio e la fine, che sono i due elementi fondamentali senza i quali non c'è una storia, vado al cinema, leggo e prendo molti appunti, che in parte finiranno poi nel libro, ma senza un ordine. Insomma, per diversi mesi non concludo nulla, poi a un certo punto comincio a scrivere in modo alluvionale. Al termine della prima stesura, comincia la fase più delicata nella quale comincio a togliere materiale, a costruire davvero il romanzo. E questo passaggio dal conglomerato informe a quello che sarà poi il romanzo compiuto ogni volta mi stupisce. Man mano che mi avvicino alla fine, lavoro sempre più intensamente, per giornate intere».

Anche Lorenza è una scrittrice, o meglio ha pubblicato un libro con un piccolo editore e poi basta. Il mancato successo non le ha dato la possibilità di proseguire. Lei pensa mai alla sua carriera di scrittore, al fatto che se quel primo Guerrieri nel 2002 non si fosse imposto così prepotentemente...

«Sì, come no: il tema del successo o del fallimento, per usare due parole che non amo ma che utilizzo per facilità di comprensione, è molto interessante. Al di là del caso di Lorenza nel romanzo, dove si capisce che, insomma, non è che avesse quel gran talento, in realtà esistono molti esempi in cui l'esito di un libro è dettato dal caso, dalla fortuna, a prescindere dalla bravura dell'autore. Ci penso eccome, credo che proprio chi ha successo abbia il dovere di pensarci, anche per nutrire i suoi dubbi».

Ha mai nostalgia della politica?

«Ma io non ne ho mai fatta tanta come adesso, sia scrivendo libri su temi direttamente politici, come ho fatto l'anno scorso (*Con i piedi nel fango*), sia partecipando al dibattito pubblico in vari modi. Non si fa politica solo con un ruolo formale, facendosi eleggere o governando. Anzi, direi che è proprio per colpa di questa idea sbagliata che la politica oggi è in profonda crisi. Troppo professionismo, poca partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

La baresità di Carofiglio



di Antonella Gaeta
● a pagina 14

IL ROMANZO

Eroe riluttante Guerrieri è tornato

L'investigatore di Gianrico Carofiglio vaga per Bari e ci dà la misura del nostro tempo

di Antonella Gaeta

La misura del tempo di Gianrico Carofiglio, da oggi in libreria (domani alle 19,30 la presentazione nello Spazio Murat con l'autore e l'inviato di Repubblica Giuliano Foschini), si legge tutto d'un fiato, 283 pagine in meno di sei ore di un sabato sera che vola via ma lascia ferma la conferma di una scrittura che contiene una malia - possiamo chiamarlo talento, mestiere, tecnica, come vogliamo, ma esiste. Accade fin dalla prima pagina ("Che abbiamo oggi, Pasquale? - chiesi entrando in studio e pensando, nello stesso momento e per l'ennesima volta, che si trattava di un rituale di cui ero stanco. - Vediamo... la Colella dovrebbe venire finalmente a pagare. Poi c'è il consulente tecnico del processo Moretti, la questione della lottizzazione;

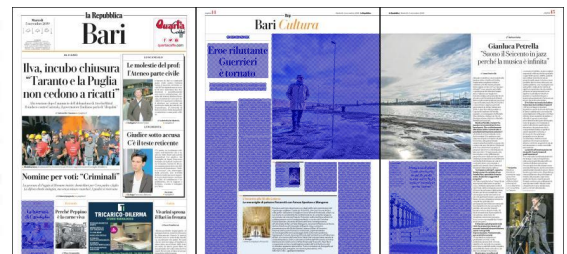
passa a prendersi le carte, ma dice che vuole parlare con lei cinque minuti. E alle sette una cliente nuova. - Chi è? [...] - Si chiama Delle Foglie. Ha telefonato ieri pomeriggio, ha chiesto un appuntamento il prima possibile. Ha detto che è una cosa grave, che riguarda suo figlio): non è folgorante, ma provate a lasciare. Difficile. L'avvocato Guido Guerrieri è tornato (dopo cinque anni dalla *Regola dell'equilibrio*), il nuovo caso (ma anche una curva di passato) s'annida tra le incombenze quotidiane, e in un cognome: Delle Foglie. Appunto.

Se lo scrittore pensasse costantemente al pugno di ore che al lettore occorrono per finire il suo libro, probabilmente le stesse che gli sono servite solo per verificare le citazioni (qui tante, come sempre, da Manzoni a Canetti a Foster Wallace), forse s'incuneerebbe in un tun-

nel. O forse no. A ben guardare è come preparare una cena: quanti minuti ci metteranno i nostri commensali a consumarla dopo che abbiamo speso quasi tutto il giorno a pensarla prima e cucinarla poi? Guerrieri una ricetta ce la regala anche, quella degli Spaghetti all'assassina ("Trattasi di tipica ricetta barese dalla ingannevole facilità di esecuzione. Ho le prescrizioni di una signora di Bari vecchia scritta a penna su un quaderno"). Magari con un calice di Cacc'e Mmitte di Lucera, come da suggerimento,

Il libro
La misura del tempo
 Il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio con protagonista Guerrieri (Einaudi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



rientriamo nel mondo dell'avvocato Guerrieri che pare sentimentalmente sereno con Annapaola, un'investigatrice privata, ha uno studio condiviso con la collega Carmela Favia e un pilastro nell'ex sbirro Carmelo Tancredi.

Il caso che deve affrontare, un appello per omicidio, lo riporta sui suoi temi, i ragionevoli dubbi ma anche sul concetto di innocenza, di verità, di ingannevole: il terreno in cui Carofiglio è abile, sapientissimo, unico. Ma non è di questo che parleremo. Torniamo al tempo. Dalle molte interviste, negli anni, sappiamo che non è facile per Carofiglio mettersi a scrivere, che prima di farlo ciurla nel manico, trova mille scuse, si perde nei meandri della giornata, passeggia molto. Poi, finalmente, si mette a scrivere.

Elena Stancanelli, nell'intervista di copertina di *D di Repubblica*, gli ricorda che «ogni scrittore ha un momento della vita nel quale sente che finalmente gli viene concesso il diritto di scrivere» (ed è curioso che diritto e scrivere stiano nella stessa frase). Dalla biografia di Carofiglio sappiamo che prima è stato un magistrato (ed è stato il tempo della raccolta delle storie) e poi, a quarant'anni esatti, è diventato scrittore, e di grande successo (5 milioni di copie vendute, traduzione in 28 lingue). Ha cominciato a scrivere compiendo luminosamente quello che era sempre stato un desiderio chiuso in una cassetta. Guerrieri invece non riesce a liberarsi della toga, come chi ha girato intorno, fino al completamento di un'orbita triste attorno ai propri sogni. Non è accaduto a Carofiglio.

Alla domanda sul momento aureo in cui lo scrittore sa che può diventare scrittore, risponde che per lui è arrivato «forse quando ho capito che Bari poteva essere un fondale plausibile per una storia». E quella storia era, appunto, un Guerrieri, 2002 *Testimone inconsapevole*. Così, fedele alla scintilla che l'ha generato, l'avvocato Guido Guerrieri fa un'azione che sin dal principio abbiamo amato: vaga per la sua città. Accade generosamente anche stavolta, con una virata più che malinconica, che ritroveremo alla fine. Così capita che «Feci una breve incursione alla Feltrinelli, anch'essa poco lontana. Vagabondai fra gli scaffali, una forma di ansiolitico per me, salutai qualche frequentatore abituale della libreria nel primo pomeriggio, comprai gli aforismi e

frammenti di Kafka dopo averne letto qualcuno». Non entra solo nella Feltrinelli, ma anche da Laterza, più frettolosamente. Perché il vero ingresso in libreria, come gli affezionati guerrieriani prevederanno, è in una immaginaria, l'Osteria del Caffelatte, aperta quando tutte le altre chiudono, luogo sospeso al bordo della notte, dove avvengono sapidi e deliranti incontri.

Bari è fatta dai suoi luoghi, il Tribunale per forza di cose, la Taverna del Maltese, corso Vittorio Emanuele. Nella seconda linea, quella del passato, ci si spinge fino a Torre Canne, e giù a Santa Maria di Leuca con un affaccio sull'isola di Fanò in Grecia. Poi si ritorna a Bari: «Il lungomare era di una bellezza metafisica. L'aria era nitida, leggera e palpabile a un tempo. La prospettiva dei lampioni di ghisa suggeriva l'idea di un esercito di spiriti guida posto a difesa della città». Ma se vogliamo la misura del tempo, ce la dona questa riflessione: «Col passare del tempo alcuni luoghi della città - la pineta è uno di questi - mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fanta-

sticherie del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi piacerebbe tanto, se capitasse di nuovo».

E, più avanti: «In pineta c'erano dei ragazzini che giocavano a pallone. Ce n'era uno più piccolo degli altri che sembrava un vero talento. Si muoveva con naturalezza, in maniera quasi indolente, nessuno riusciva a fermarlo; aveva la palla incollata ai piedi. Come in quel vecchio pezzo di De Gregori. Calcolai che il protagonista dodicenne della canzone - se era mai esistito - adesso sarebbe stato vicino ai cinquant'anni». Appunto, che sono 52 per Guerrieri e 58 per Carofiglio, da sempre in bio comunione con il suo personaggio.

Rimaniamo, allora, un altro po' con lui (il romanzo sta per finire), a veder volare l'ala dorata della giovinezza, per una volta ancora a domandarci che faccia abbia Guerrieri che non sia quella dello stesso Carofiglio. Il suo eroe riluttante non si è ancora incarnato per davvero (nonostante un primo, non particolarmente giusto, tentativo). E, curiosamente, è in arrivo, dalle *Perfezioni provvisorie*, la prima fiction audio italiana, otto episodi targati Emons, con la voce all'avvocato prestata da Francesco Montanari. Ascoltare, e poi vedere con

l'espansione immaginifica. Un bene così letterariamente prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Lo scatto

Gianrico Carofiglio cammina sul lungomare di Bari (anche in basso): un'azione che lo scrittore regala anche al suo alter ego letterario

*I lampioni di ghisa
"come un esercito
di spiriti guida"
in una città che fa
sentire "nostalgia
per lo stupore"*



«La misura del tempo» è il sesto giallo imperniato sull'avvocato Guerrieri, che deve difendere il figlio della sua prima passione
Lo scrittore-magistrato: «Il protagonista vorrebbe avere la capacità di allenare il suo cuore per rallentare la corsa folle del tempo»



GIANRICO CAROFIGLIO
LA MISURA
DEL TEMPO
EINAUDI
PAGINE 281
EURO 18

Carofiglio

Francesco Mannoni

«Quell'amore giovanile tra i ragionevoli dubbi»

Gianrico Carofiglio non alza mai il tono di voce e parla di *La misura del tempo* (Einaudi, 281 pagine, 18 euro) sesto romanzo imperniato sull'avvocato Guido Guerrieri, quasi modulando le parole: «Vedo il mio protagonista con due facce. Una di professionista competente e di buon successo. Ma, competente e brillante, nella sua vita interiore e nei rapporti con le persone è pieno di fragilità e di dubbi».

Un giorno Guido Guerrieri riceve nel suo studio una donna che gli chiede di aiutarla per difendere il figlio Jacopo - in prigione con una condanna di primo grado per omicidio volontario - nel processo d'appello. In quella donna quasi implorante e dimessa Guerrieri riconosce un grande amore giovanile. Ma lei era sparita nel nulla e lui era rimasto dolorante nel ricordo d'un bene

che sembrava insostituibile. Accetta l'incarico anche se il caso è complesso perché il ragazzo sembra colpevole, ma nella difficile impresa processuale sfodera tutta la sua eloquenza e conoscenza, animando un dibattito ricco di frequenti colpi di scena nelle labirintiche dimore della giustizia dove tutto appare solido e inamovibile. La posta in gioco non è solo la vittoria e la liberazione del ragazzo: è la redenzione da un sogno, il riequilibrio della vita per eliminare i lividi di un passato ingiurioso e rinascere alla sfida dei sentimenti.

Carofiglio, un Guerrieri nostalgico direi: ancora un po' innamorato del passato?

«No, non penso. Credo che una delle qualità di questo personaggio sia l'equilibrio, una dimensione di razionalità emotiva molto intensa che in storie come questa hanno un senso di nostalgia, non di rimpianto, e di riflessione sul tempo che passa».

Un tempo che con l'età accelera la vita?

«È un'esperienza che facciamo tutti quanti. Più si diventa adulti, più si cresce, più il tempo sembra che vada veloce. Stagioni che da ragazzi ci erano parse infinite - l'estate o un anno scolastico che era un enorme pezzo di vita allora - adesso ci sembra volino via in un soffio. E questa esperienza soggettiva del tempo s'innesta un po' alla riflessione del libro e di Guerrieri che ad un certo punto dice: "Probabilmente questi ragazzi giovani hanno un senso del

tempo molto più lento e ricco perché molte delle esperienze che fanno per loro sono la prima volta". E questo, unito allo stupore che spesso ci collega alle prime volte, dà un ritmo, non dico di tranquillità, ma di un tempo molto più esteso, di esperienze nuove che dilatano la nostra coscienza. Quando abbiamo l'impressione di aver visto o di aver fatto quasi tutto, i giorni si ripetono sempre uguali e pensando al tempo e allo stupore della vita, Guerrieri vorrebbe avere la capacità di allenare il

suo cuore per rallentare la corsa folle del tempo».

Il ragionevole dubbio è solo un escamotage giudiziario o una risorsa anche per l'interiorità di Guerrieri?

«Io credo che la capacità di nutrire dubbi, sia una risorsa per tutti noi ben al di fuori e ben al di là di tutto il processo. Bertrand Russel diceva che uno dei problemi del nostro mondo è che gli imbecilli sono molto sicuri di sé, mentre le persone intelligenti sono sempre piene di dubbi. Il ragionevole dubbio è fondamentale in un processo per evitare errori catastrofici e per la qualità della convivenza degli esseri umani».

La strategia difensiva cerca scenari alternativi: ma cosa assilla veramente Guerrieri?

«L'idea di dover assolvere a un mandato difficile: cercare di ribaltare la condanna di primo grado. Però c'è un riferimento importante, ed è che Guido e gli altri avvocati vorrebbero difenderlo da innocente. Questo semplificherebbe la complessità morale che caratterizza la difesa di imputati colpevoli. Ma dimostrare l'innocenza del ragazzo è un compito arduo».

Perché certe pagine del romanzo sembrano parti di un manuale di diritto o di procedura penale? L'ex magistrato Carofiglio voleva facilitare l'argomento per i profani?

«Non avevo, non ho nessun intento pedagogico. Una scommessa di questo libro - più spinta di quanto non fossero altre che ho fatto - è quella di fare del materiale processuale (procedure, norme e atti giudiziari, roba che generalmente è illeggibile e noiosa), il motore della tensione narrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA PRESENTAZIONE

Carofiglio e la giustizia come determinazione

Al via dallo spazio Murat il viaggio del nuovo libro dedicato all'avvocato innamorato del dubbio. Un romanzo "politico, anche se solo di riflesso" sulla ricerca della verità e su quel che il tempo rivela

di **Francesca Savino**

È un composto di molti elementi – ironia, talento, disagio "come cifra stilistica", testarda determinazione a non smettere di credere nella giustizia e a cercarla – che permette di tenere insieme alto e basso, quello che siamo, quello che leggiamo, quando incontriamo Guido Guerrieri. Succede anche di fronte a Gianrico Carofiglio, che a Bari dallo Spazio Murat inizia il suo viaggio con *La misura del tempo*, uscito martedì per Einaudi e già in testa alle classifiche italiane (primo su Ibs, terzo su Amazon). Il ritorno dell'avvocato innamorato del dubbio.

«Ero a Monaco, qualche tempo fa, per una presentazione al composto pubblico tedesco – racconta Carofiglio – quando da un lato della sala si è alzata una voce che in perfetto barivecchiano ha scandito: *Ao Carofi, addà scriv Guerrieri*». In Germania hanno pensato si trattasse di un dialetto medio-orientale, a Bari è chiarissimo il senso: l'avvocato Guerrieri «apartiene a noi». Lo dà come un da-

to acquisito Giuliano Foschini, l'invitato di *Repubblica* che si dichiara di parte fin dall'incipit: «Sono un groupie di Guerrieri». E rivela: il nostro eroe riluttante ha rischiato, stavolta, di abbandonare Bari per Firenze. Proposito poi mancato, spiega il suo autore, anche «in virtù delle espressioni poco cordiali di quelli che lo scoprivano».

Scrittore e alter ego letterario condividono un'altra volta (anche) la città. «Non è solo quanto Guerrieri assomiglia a te – spiega

l'ex magistrato diventato scrittore di legal thriller da 5 milioni di copie – Capita anche che sia tu a chiederti cosa farebbe lui al tuo posto, anche se mi rendo conto che la questione sia di rilevanza psichiatrica». E scopriremo strada facendo, sia nella presentazione che nel libro, che scrittura e giustizia avanzano intrecciate.

Di Guerrieri questo «è il romanzo più ambizioso dal punto di vista letterario», riflette Foschini: c'è la decisione di inserire nel libro il lessico giuridico, quello di un processo di primo grado chiuso con una condanna per omici-

dio che l'avvocato, incaricato a 16 giorni dall'inizio dell'appello, deve provare a ribaltare. «Un caso disperato», accettato solo perché a proporlo è un amore riemerso dal passato: Lorenza. Per chi volesse sapere com'è, o meglio com'era: basta guardare la copertina del romanzo.

Il processo riguarda il figlio, come finirà non lo riveliama ma possiamo dire che gli esiti saranno tutt'altro che scontati. C'è un «momento di attesa in cui Guerrieri aspetta la telefonata del tribunale e si respira una consapevolezza: la giustizia può non essere giusta», spiega Foschini. «La consapevolezza c'è, ma c'è anche la testarda determinazione a non smettere di credere che fuori da un sistema di regole non possa esserci giustizia»: le parole di Carofiglio sono chiuse dagli applausi di chi è in sala. A tenere insieme storia personale e carte processuali, indagine e autoanalisi in un «libro politico, ma solo di riflesso» c'è la consapevolezza che «la verità – come scrive ne *La misura del tempo* citando Elias Canetti – è un mare di fili d'erba che si pie-

gano al vento, vuol essere sentita come movimento». Il vento scopre i nostri castelli di carte e ci rivela a distanza di tempo che a volte entriamo, nelle nostre storie come nelle indagini, dentro «un tunnel cognitivo». Partiamo «con un'ipotesi che diventa il criterio non solo di interpretazione dei dati, ma di vera e propria percezione della realtà». Siamo nei temi cari a Carofiglio-Guerrieri fin dall'esordio di *Testimone inconsapevole* e a seguire attraverso *Ragionevoli dubbi*. Ed emerge il bisogno «di nutrirsi di buone storie per avere conto della complessità e mutevolezza del reale», come consiglia Guerrieri agli aspiranti magistrati. Per imparare a tenere conto del valore di «quello che non c'è nell'indagine».

Quel che non c'è ma che sentiamo presente, vogliamo vedere, nonostante la consapevolezza di quanto un pezzo ci sfuggirà sempre: nelle indagini, nelle pagine di un romanzo, nelle nostre vite. Quel che non c'è, tra le cui pieghe desideriamo trovare chi siamo e chi non siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



La misura del tempo
Di Gianrico Carofiglio,
edito da Einaudi



CHE C'È DI BELLO

Frozen col nonno
killer, Carofiglio
e l'arte di Anselmo

DA PAG. 20 A 23

Che c'è di **BELLO**

Carofiglio, come narrare l'uomo dietro a un giallo

Con "La misura
del tempo" torna
protagonista
l'avvocato Guerrieri



» **La misura
del tempo**
Gianrico
Carofiglio
Pagine: 281
Prezzo: 18 €
Editore **Einaudi**

LIBRI

» ALESSANDRO FERRUCCI

L'avvocato Guerrieri è tornato, e in assoluto già questa è una buona notizia per chi ama il personaggio creato da Gianrico Carofiglio; se poi vogliamo inserirla nell'attuale contesto socio-culturale, la notizia stessa acquista un valore aggiunto pari al sole quando è annunciata pioggia.

Guerrieri è uomo di riflessione, quasi indolente all'azione *tout court*, tipica degli avvocati-investigatori-letterari atti alla perenne ricerca del clamore per tener viva la narrazione, quando gli scrittori testosteroneci cercano a ogni costo l'ohhhh di chi legge per calibrare la loro bravura.

Carofiglio no.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nei suoi protagonisti non ci sono rapporti sessuali estremi e ripetuti, storie d'amore salvifiche per sedurre le lettrici donne (la stragrande maggioranza); non si trova nessun perenne desiderio di fuga o di autodistruzione o l'assenza di sapone (il "lurido" per alcuni fa figo).

Lo scrittore barese costruisce i romanzi con calma e attenzione matematiche, equazioni di logica dove non sono ammesse variabili ipotetiche o poco plausibili, forzature mascherate da licenze poetiche, o stratagemmi imbarazzanti; e

indirettamente lo svela in poche righe iniziali, e per bocca del suo avvocato:

"Il disappunto personale è uno dei tanti dettagli. E i dettagli non sono importanti.

Non è vero, i dettagli sono importanti. Ma questo non lo dissi".

La misura del tempo è esattamente così, dettagliato, sia nella vicenda che nell'iter processuale senza lasciare da parte la possibilità di avvertire l'odore dei suoi personaggi, valutarne lo spessore psicologico e l'evoluzione personale, soppesarne il peso delle scelte, azione-conseguenza, con un'andatura costante simile allo sviluppo dei romanzi di George Simenon.

INOLTRE CAROFIGLIO sta unendo la sua capacità di letterato alla narrazione televisiva: quando l'avvocato Guerrieri parla e soprattutto riflette, ogni tanto si ha la sensazione di ascoltare lo stesso scrittore durante una delle sue ospitate televisive, magari dalla Gruber: i tempi sono simili, i modi anche, la non banalità, la preparazione rispetto agli argomenti trattati, l'analisi e la capacità di proiettarsi oltre il sipario della vita, di amplificare quelle righe verso un

orizzonte altro, dalla società alla politica, magari a Matteo Salvini e ai suoi simili: "Ecco. Teste inattendibile. Le avevo suggerito io di usare la parola 'inattendibile' per riferirsi a sé stessa. Dare a sé stessi un'etichetta che corrisponda alle opinioni negative o alle paure che suscitiamo negli altri, aiuta - può aiutare - a disinnescare le implicazioni sfavorevoli".

E ancora il piacere delle citazioni, e l'autoironia rispetto alle citazioni stesse.

"Sei la signora della coerenza. È per questo che sei la mia fidanzata, ma anche la mia non-fidanzata. Scott Fitzgerald diceva che la capacità di pensare contemporaneamente due cose contraddittorie è il principale indizio di intelligenza".

"Ti ho mai detto che le tue citazioni sono un po' fastidio-

se?"

"Mi sembra di sì".

Alla fine la soluzione al giallo c'è, il quadro diventa chiaro, e lo stupore è di chiudere l'ultima pagina senza la reale necessità di dover capire il dove, il come e il quando, ma solo per il piacere di aver ammirato un quadro in ogni suo dettaglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo e un'ex fidanzata Torna l'avvocato Gurrieri

Il tempo che passa e trasforma. Rivedere i compagni di liceo e trovarli trasformati in signori grassi e calvi. Ritrovare una fidanzata degli anni immediatamente successivi alla laurea e rendersi conto che, l'avessi incontrata per strada, non l'avresti riconosciuta. Eppure, una lunga, difficile, intricata vicenda processuale farà riaffiorare, gradualmente, per riemersioni involontarie, quella ragazza con cui si è vissuta una relazione, quel passato che pareva scomparso. L'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, «La misura del tempo» (Einaudi, pp. 281, euro 18), segna il ritorno, dopo tanti libri extra-Guido Guerrieri, dell'avvocato

protagonista dei primi titoli dello scrittore barese: quelli che, allora editi nei «blu» Sellerio, lo hanno imposto all'attenzione (da «Testimone inconsapevole», a «Le perfezioni provvisorie»). Un protagonista, Guido, molto «cerebrale», specialmente adatto, come tutti i protagonisti di Carofiglio, a rappresentare/analizzare le diverse cittadinanze e conflittualità interiori allignanti nella stessa persona; e tuttavia costretto, per dovere professionale, a mescolarsi con la vita agita, la battaglia dibattimentale, la dura concretezza e angolosità del reale. Il libro, parimenti, viaggia su due binari principali, continuamente

intrecciatisi e mescolatisi: il misurarsi con l'implacabile fluire del tempo (tempus fugit, hora ruit...), con il bambino, ragazzo, giovane uomo che si è stati, tema cardine, pressoché imprescindibile, della produzione dello scrittore

(particolarmente sintomatica, la resuscitazione degli anni del liceo ne «Il bordo vertiginoso

delle cose»). L'accorgersi sempre meno dissimulabile del fatto che si diventa vecchi (qui Guerrieri dovrebbe avere 52 anni), tanto meno dissimulabile, e altrettanto significativo, se misurato su volto, aspetto, vita degli altri che sono entrati nella tua, di vita. E, insieme, la tormentata, difficile vicenda processuale di Iacopo Cardace, figlio venticinquenne della ex fidanzata di Guido, Lorenza, che a lui ne affida la difesa. Un processo per omicidio in cui tutto sembra, all'inizio, giocare contro: una slavina di indizi di colpevolezza. La specificità del racconto di Carofiglio, ovvio, è la competenza anche tecnica, concreta, maturata negli studi e nell'esperienza di decenni, dell'ex magistrato: un serbatoio ricchissimo, che fa la differenza rispetto a giallisti, in questo senso, assai meno attrezzati e più amatoriali.

Vincenzo Guercio



GIANRICO CAROFIGLIO
La misura del tempo
Einaudi, pp. 281, euro 18

Incipit

- Che abbiamo oggi, Pasquale? - chiesi entrando in studio e pensando, nello stesso momento e per l'ennesima volta, che si trattava di un rituale di sui ero stanco.

- Vediamo... La Colella dovrebbe venire finalmente a pagare. Poi c'è il consulente tecnico del processo Moretti, la questione della lottizzazione; passa a prendersi le carte, ma dice che vorrebbe parlare con lei cinque minuti. E alle sette una cliente nuova.

- Chi è?

- Si chiama Delle Foglie. Ha telefonato ieri pomeriggio, ha chiesto un appuntamento il prima possibile.



DOMENICA 10 NOVEMBRE 2019

LIBRI

Pagine a cura di Italo Abelli e Gabriele Grasselli
libri@gazzettadiparma.it

BEST SELLER

La misura del tempo
Gianrico Carofiglio

Il ritorno di Guerrieri, giustiziere malinconico

Il celebre
avvocato
di nuovo in azione
in una Bari
affascinante
e criminale

di Elissa Piccinini

Sono ormai passati cinque anni dall'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio che aveva come protagonista l'avvocato barese Guido Guerrieri («La regola dell'equilibrio»). I lettori aspettavano dunque con grande impazienza l'uscita di quest'ultimo volume: «La misura del tempo» (Einaudi, pp. 288, euro 18,00). Il primo libro di questo nutrito gruppo di gialli investigativi (sono ora arrivati a sei i volumi), fu «Testimone inconsapevole», che segnò anche l'esordio narrativo di Carofiglio, per anni sostituto procuratore Antimafia presso il tribunale di Bari.

IL PERSONAGGIO

L'avvocato Guerrieri rappresenta dunque una sorta di portafortuna per lo scrittore, che col suo malinconico croc volle forse - come ha dichiarato lui stesso in un'intervista - «vivere una storia dal punto di vista dell'avvocato, visto che io di mestiere faccio il pubblico ministero». D'altronde, nell'arguto avvocato dallo sguardo malinconico e ironico sul mondo c'è molto dello stesso Carofiglio, che gli ha fatto altresì vivere situazioni ed esperienze che

lui non avrebbe mai avuto il coraggio di affrontare nella vita reale. In effetti, è stato proprio l'autore a sottolineare in un'intervista la situazione ironicamente paradossale per cui ora è lui stesso a ispirarsi al suo personaggio, immaginando come si comporterebbe «l'avvocato» trovandosi al posto suo! Questa figura è stata definita dal Times «meravigliosamente convincente», anche in forza del suo statuto psico-

logico fluido, in continua evoluzione; è esattamente questa la ragione per la quale lo scrittore non pubblica un giallo di Guerrieri all'anno: non vuole infatti che questi libri siano definiti una «serie».

UN ROMANZO APERTO

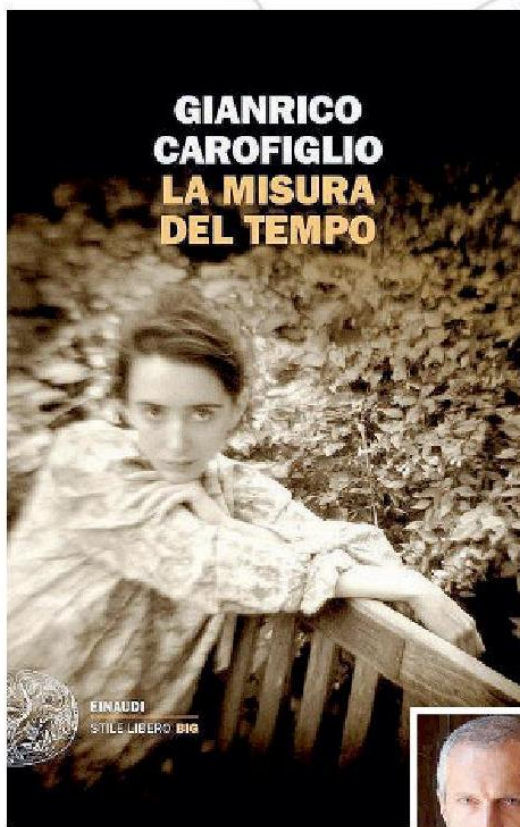
Carofiglio ama piuttosto parlare di un macro-romanzo aperto, in cui ogni singolo episodio è un macro-capitolo, che racconta la tra-

sformazione del protagonista. Affascinato da ambiguità e contraddizioni, il romanziere iscrive il suo avvocato in una Bari fatta di luci e di ombre, intellettualmente raffinata e insieme brutalmente criminale, abbacinata nel meriggio del Sud e altrettanto underground coi suoi vicoli e le sue notti malavitose. D'altra parte, però, l'autore ha più volte ribadito di non essere affatto interessato alle indagini sociologiche attraverso la narrativa.

La sua intenzione è, semmai, quella di descrivere contesti sociali indubbiamente definiti e collocati in una dimensione geografica precisa, ma che, in qualche misura, aspirano a farsi universali, un universale metropolitano per cui il personaggio si muove per le strade di una città (in questo caso Bari), che potrebbe però essere qualsiasi altra città del mondo. In effetti, i romanzi con protagonista il Guerrieri potrebbero essere definiti in buona sostanza dei legal thriller interessati più di ogni altra cosa agli snodi eventenziali, cioè al racconto dei tentativi di ricostruzione di fatti del passato e della loro plausibilità.

IL TRASCORRERE DEL TEMPO

In quest'ultimo «La misura del tempo», torna, in particolare, una tematica molto presente in Carofiglio: il trascorrere del tempo e i suoi effetti sulle persone: «Col passare del tempo, alcuni luoghi della città mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fantastiche del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi piacerebbe tanto, se capitasse di nuovo». Come si legge in «Le perfezioni provvisorie»: «non è che i ricordi si dissolvano e scompaiono, sono tutti lì, nascosti sotto la crosta sottile della coscienza, anche quelli che credevamo perduti per sempre».



La misura del tempo
Gianrico Carofiglio
Einaudi - 18€



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL ROMANZO TORNA L'EQUILIBRIO SUL DUBBIO, FILO CONDUTTORE PER L'AUTORE BARESE

Giallo matematico per Guido Guerrieri

Gianrico Carofiglio e la sua indagine tridimensionale

di ENZO VERRENGIA

«**C**apita di concludere per la condanna di qualcuno perché le prove sono ampiamente sufficienti, in qualche caso tecnicamente inoppugnabili, e però di avere lo stesso dei dubbi». Lo ammette il pubblico ministero Cotturri verso la metà del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, *La misura del tempo*. Ed è proprio sul filo del dubbio che si muove il suo protagonista seriale, l'avvocato Guido Guerrieri, fin dall'esordio di *Testimone inconsapevole*. Del resto, il dubbio sembra aleggiare su tutte le costruzioni narrative di Carofiglio, anche quando esce dai territori processuali.

Non a caso, dunque, la frase succitata fa parte di uno scambio fra Guerrieri e Cotturri, prima che l'avvocato tenga una conferenza per magistrati tirocinanti dal titolo *Accertamento del fatto e funzione del difensore nel processo penale*. Dinanzi ai giovani ascoltatori destinati alla carriera giudiziaria, l'avvocato di Carofiglio ha modo di interpolare in modo recondito tutti i dubbi del caso che ha sottomano

dall'inizio del libro. Iacopo Cardace, venticinque anni, ha già subito in primo grado una condanna per l'omicidio di Cosimo Gaglione, detto Mino. I due hanno avuto frequentazioni legate al mondo della criminalità comune e dello spaccio. Quest'ultimo potrebbe costituire il movente del delitto: una lite per contenziosi economici legati alla droga finita in violenza estrema.

A chiedere l'intervento di Guerrieri è Lorenza Delle Foglie, madre di Iacopo e... vecchia conoscenza dell'avvocato. Qui comincia l'inarrivabile abilità di Carofiglio nel condurre due trame parallele. Sulle due traversine del binario corrono il presente e il passato. Guerrieri imposta la nuova difesa dell'assistito. Intanto ricorda la sua «storia» di trent'anni prima con Lorenza. Le puntuali, documentate e avvincenti fasi della nuova impostazione della causa si alternano al ritratto di una donna, Lorenza, precipitata dal fulgore di una giovinezza caleidoscopica, sensuale e carica di suggestione a una decadenza precoce, che colpisce l'avvocato anche sul piano fisico.

Gli altri personaggi non fungono da semplici spalle. Annapaola, la non fidanzata di Guerrieri, lo supporta con

indagini e sopralluoghi che aumentano pagina dopo pagina il carico di dubbi sulla colpevolezza di Iacopo. Carmelo Tancredi, ex poliziotto, continua in pensione a fare il suo mestiere di sempre, il segugio. Consuelo, peruviana adottata e cresciuta a Bari fino a diventarne compiutamente parte, affianca Guerrieri sul versante della difficile dimostrazione d'innocenza a favore del ragazzo.

La misura del tempo, perciò, scorre da un capitolo all'altro senza dare tregua a chi, inevitabilmente, ha voglia di scoprire la verità. Peraltro, lettura facendo, si intuisce fin da subito che il titolo non è una semplice metafora, come farebbe pensare la sua formulazione, bensì un fattore nevralgico della vicenda.

Ma Carofiglio non è un cosiddetto «giallista», bensì un autore *mainstream*. In questo caso, appunto, la pos-

sibilità che ogni complesso di circostanze si riveli differente da quel che appare una volta scomposto nelle sue singole componenti. Il che avvicina la professione legale, da un lato e dall'altro dell'aula, alla matematica. Tant'è che a un tratto viene evocata la figura Stefan Banach, il quale sosteneva che i bravi matematici sono capaci di cogliere le analogie. Saranno quelle che porteranno a sciogliere i nodi del destino giudiziario di Iacopo, ma anche dell'ennesima *tranche* del passato di Guido Guerrieri, che si rivela pertanto sempre più tridimensionale, sempre più vero, sempre più inaccostabile alle troppe parodie involontarie che ingolfano il «thriller italiano» degli ultimi decenni.

«*La misura del tempo*» di Gianrico Carofiglio (Einaudi ed., pagg. 284, euro 18)

**PER LE STRADE
DEL
CAPOLUOGO**
Lo scrittore
Gianrico
Carofiglio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



"La misura del tempo" di Carofiglio: Guerrieri

LINK: <http://www.illibraio.it/la-misura-del-tempo-carofiglio-1228528/>



"La misura del tempo" di Carofiglio: Guerrieri tra nostalgia e ragionevoli dubbi di Francesca Cingoli | 06.11.2019 "La misura del tempo" di Carofiglio: Guerrieri tra nostalgia e ragionevoli dubbi di Francesca Cingoli È un continuo dialogo tra presente e passato, quello de "La misura del tempo" di Gianrico Carofiglio, che ha il senso di un bilancio, dove l'arte del racconto insegna ad accettare le inevitabili ambiguità della vita e dei suoi protagonisti. Fare i conti con la propria esistenza, e con il tempo che passa, serve ad ammettere che non esiste una sola risposta ai dilemmi umani - L'approfondimento "Aveva lunghe, eleganti sopracciglia nere, capelli foltissimi e mossi, un viso d'altri tempi, con uno sguardo in equilibrio fra malinconia e arroganza". Quando Guido Guerrieri, giovane praticante in uno studio legale, vede la prima volta Lorenza, ne rimane conquistato. È la primavera del 1987 e la loro è una

storia acerba, forse d'amore, che divora e finisce senza una vera fine. Lorenza è affascinante e insopportabile, enigmatica e sfuggente. Guido esce dalla delusione ammaccato e adulto. Con gli anni il ricordo si è confuso di sogni, fantasticherie, nostalgie, fino a diventare meno vero, indefinito e sbiadito nel tempo. Quando ventisette anni dopo Lorenza entra nel suo studio, Guido non la riconosce. Lorenza è diversa dall'immagine del passato, è una donna opaca, dimessa, invecchiata. E spaventata: suo figlio Iacopo è in carcere con una condanna in primo grado per omicidio. Il suo avvocato nel frattempo è morto, e a Lorenza resta Guido, perché è senza speranza, senza soldi, senza un appiglio. Guido accetta il caso, che appare da subito molto difficile, perché tutto sembra combaciare e indicare in Iacopo l'unico possibile colpevole. Ma Guido accetta perché sa di

doverlo fare, con il carico di inquietudine che il pensiero di Lorenza gli scarica addosso. È un continuo dialogo tra presente e passato, quello de La misura del tempo di Gianrico Carofiglio (Einaudi), che ha il senso di un bilancio, dove l'arte del racconto insegna ad accettare le inevitabili ambiguità della vita e dei suoi protagonisti. Fare i conti con la propria esistenza, e con il tempo che passa, serve ad ammettere che non esiste una sola risposta ai dilemmi umani. Così, mentre la strategia difensiva di Guido mira a costruire un quadro di ragionevole dubbio, delineando possibili scenari alternativi, la mente rivive a squarci improvvisi i ricordi di quei mesi con Lorenza, dove si fa strada la consapevolezza del cambiamento inevitabile, che l'incontro con gli altri porta con sé. "Hai mai fatto caso, Guido, a come la vita sembri accelerare con l'età?". È intrisa di nostalgia, questa nuova

storia di Guido Guerrieri, che sente su di sé lo sconforto della ripetizione che priva la vita e il lavoro dell'energia giovanile: il mondo degli adulti non ammette gli entusiasmi. Ha esaurito la voglia, Guido, e guarda al ragazzo di allora con un sentimento di distacco edisinteresse. Rimpiange solo il sonno, quello sì, la beata capacità di smarrirsi che i giovani hanno, e gli adulti non sanno più ritrovare. Invece le notti di Guido sono insonni, ore lunghissime accolte dal calore di Ottavio, all'Osteria del Caffellatte, la libreria notturna, che riserva sempre incontri resi più profondi dalla comunanza e dal silenzio; le mattine poi sono luminose passeggiate sul lungomare, riflessioni non lineari perché il tempo è incomprensibile, nessuno lo capisce davvero. E' una Bari paziente quella che Carofiglio descrive, empatica dei sentimenti e della coscienza: "Col passare del tempo alcuni luoghi della città - la pineta e uno di questi - mi ricordano sempre più intensamente sensazioni e fantasticherie del passato remoto. Un'epoca di stupore. Ecco, certi luoghi della città mi fanno sentire nostalgia per lo stupore. Essere storditi dalla forza di qualcosa. Mi piacerebbe tanto, se capitasse di

nuovo". Bilanciando la sfida processuale dell'appello in aula, nel tentativo di far assolvere Iacopo, e l'incontro con il ricordo di un sé più giovane, nel nuovo libro di Carofiglio Guerrieri fa i conti con il tempo che semina piccoli e grandi cataclismi in un percorso discontinuo ma inesorabile nel ridurre le scelte possibili, anno dopo anno. Mettere punti interrogativi ad affermazioni che abbiamo sempre dato per scontate è l'unico modo per fare passi avanti, in un'aula di tribunale come nella vita, tra tinte sbiadite e volti diventati opachi. Per diventare adulti, decisamente adulti, senza verità, ma pieni di ragionevoli dubbi.

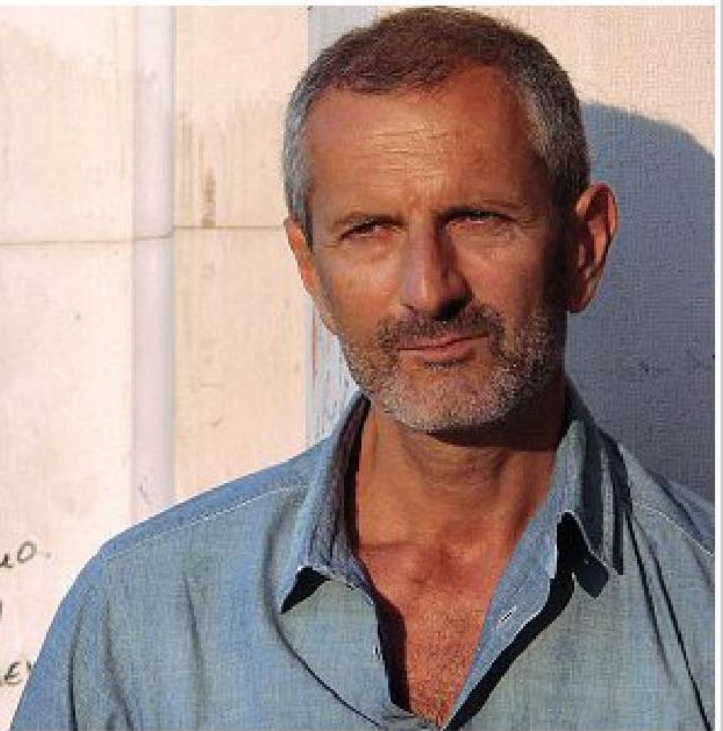


Gianrico Carofiglio «Torino mi piace Vorrei scriverne»

di **Francesca Angeleri**
a pagina 15



Con i romanzi
cerco di togliere
al lettore
qualche certezza
e offrirgli
uno sguardo
più aperto sul mondo



«Questa **Torino noir** mi piace Potrei ambientarci una storia»

Carofiglio si racconta: «Fin da piccolo volevo fare lo scrittore. Poi come Guerrieri, l'avvocato che torna nel mio ultimo libro, ho studiato Legge per chiarirmi le idee»

«**Q**uando l'allevo è pronto, il maestro appare». È un proverbio orientale quello che Gianrico Carofiglio cita per spiegare come le (tante) storie che scrive lo raggiungano. Lo scrittore sarà a Torino martedì per presentare il suo ultimo romanzo «La misura del tempo», edito da **Einaudi**.

Rientra nelle sue corde questa città così noir?

«Torino è uno dei luoghi in

cui mi sento più a mio agio e non c'è, per me, complimento migliore. La conosco molto bene e ci vengo spesso. Amo la sua atmosfera attraente e contraddittoria, la tensione tra ordine sabauda e vivacità sotterranea. Chissà che un giorno non ne nasca un romanzo ambientato qui».

Intanto è tornato l'avvocato Guerrieri.

«Come molti miei lettori, anche io gli sono affezionato e non ho mai pensato di abbandonarlo. Anzi, cerco di non far perdere consistenza alla sua

personalità inserendolo in una serie di episodi. Scrivo quando alla base di una sua macro storia c'è un mio bisogno emotivo».

E qual è il bisogno emotivo alla base di questo romanzo?



«Volevo che il personaggio si trovasse a confronto con un passato remoto e decisivo. M'interessava il tema di quando rivediamo persone che ci sembrano differenti da come ce le ricordavamo e ci accorgiamo, però, che erano già diverse allora. Era il nostro

sguardo a identificarle in un certo modo. In parallelo c'è un'idea processuale nuova cui pensavo da molto tempo».

C'è una relazione tra un altro suo protagonista, il maresciallo Pietro Fenoglio, e lo scrittore piemontese?

«È un legame casuale, ma estremamente motivato. Di solito i nomi dei personaggi li trovo sull'elenco telefonico. Quella volta lo cercavo, ma non mi veniva. Mi misi a gironzolare per casa e incrociai con gli occhi "Una questione privata". Fu una rivelazione. Dal momento in cui gli affibbiavi quel cognome, la figura del maresciallo iniziò ad acquistare profondità rapidamente».

Pratica ancora il karate?

«Sono cintura nera sesto dan. Il karate ha influenzato tutta la mia vita. Negli ultimi due anni ho ideato una disciplina tecnica di dialogo effica-

ce: una sorta di karate verbale che si basa sulla metafora delle arti marziali».

Le piace insegnare?

«Premetto che penso di aver fatto bene, nel 2013, a lasciare la magistratura, perché mi trovavo a un bivio in cui il rischio era quello di fare il magistrato come secondo lavoro. Ne ho nostalgia, anche se non tornerei indietro. Un modo per coltivare quel ruolo è l'attività didattica e per questo tengo seminari per avvocati e magistrati. A breve partiranno, a Napoli e a Bari, nuovi corsi universitari incentrati sulle tecniche argomentative nel processo penale. Oggi è importante per me trasformare il diritto in qualcosa di appassionante e pieno di suspense».

Ma da piccolo sognava di fare l'avvocato o lo scrittore?

«Lo scrittore. In questo c'è un dato biografico che mi accumuna a Guerrieri: feci giuri-

sprudenza nella speranza che mi si chiarissero le idee. Poi mi piacque molto. "Caso", spesso, è un nome che diamo a cose diverse».

Com'è stato scrivere a due mani con suo fratello France-

sco?

«Abbiamo fatto insieme una graphic novel e un memoir di famiglia. È un'esperienza da fare con molta parsimonia, il rischio psichiatria è dietro l'angolo».

Bari è (quasi) sempre al centro della sua narrazione. Può uno stesso luogo suggestionare tanto a lungo?

«"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi", diceva Proust. Qualsiasi luogo può essere straordinariamente romanzesco. Bari ha cose bellissime. È come con la fotografia: spesso ci si trova in luoghi splendidi e si scattano foto come cartoline. Eppure non è in quei luoghi perfetti che riusciamo a cogliere dettagli da cui poi viene fuori un mondo».

Quali cose la toccano?

«In uno dei suoi tanti monologhi interiori, Guerrieri in questo libro pensa: "I dettagli non sono importanti. Non è vero, i dettagli sono la cosa più importante". I dettagli sono le cose che cogliamo con la coda dell'occhio. Che vediamo per un attimo. E li notiamo perché abbiamo lo sguardo pronto e siamo in grado di percepire le emozioni che ci circondano. È una qualità importante per chi fa letteratura. E anche per un bravo investigatore».

Come spera che reagisca il suo lettore?

«Che s'immedesima, si appassioni e torni a casa con la voglia di leggere il libro. Ma, ancor di più, spero che alla fine di una cosa che ho scritto, abbia qualche certezza in meno e uno sguardo più aperto sulle complessità del mondo».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Gianrico Carofiglio è nato a Bari nel 1961

● Scrittore, ex magistrato, ex politico, è figlio della scrittrice Enza Buono e fratello dell'architetto e illustratore Francesco Carofiglio

● Ha esordito nella narrativa nel 2002 con «Testimone inconsapevole» e ha vinto il Premio Bancarella 2005 con «Il passato è una terra straniera»

● Il suo ultimo romanzo è «La misura del tempo» (Einaudi)

Martedì

Il doppio appuntamento con i fan

Martedì Gianrico Carofiglio sarà a Torino per presentare ai lettori il suo ultimo romanzo «La misura del tempo», pubblicato da Einaudi.

Incontrerà i suoi lettori in due diverse occasioni. Alle 13 sarà alla libreria Il Ponte sulla Dora (in via Pisa 46) per partecipare a un «Aperitivo con l'autore». Alle 18 sarà invece alla Cascina Roccafranca (in via Rubino 45), in occasione dell'inaugurazione della decima edizione di «Leggermente», il progetto di promozione della lettura di Fondazione Cascina Roccafranca, Biblioteche civiche torinesi e libreria Gulliver. Entrambi gli incontri sono a ingresso gratuito.

Dopo Librixia

L'ex magistrato e scrittore presenterà in Loggia «La misura del tempo»

Anche riflessioni emotive nel sesto romanzo con protagonista l'avvocato Guerrieri

CAROFIGLIO: «ALLENARE IL CUORE PER RALLENTARE LA CORSA FOLLE DEL TEMPO»

Francesco Mannoni

L'ex magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio non alza mai il tono di voce e parla de «La misura del tempo» - sesto romanzo con al centro il suo personaggio seriale, l'avvocato Guido Guerrieri - quasi modulando le parole: «Vedo il mio protagonista con due facce. Una di professionista competente e di buon successo. Guerrieri non corrisponde allo stereotipo dell'avvocato fallito che un giorno, per caso, ha l'occasione che gli cambia tutto, cosa che nel mondo reale non succede quasi mai. D'altro canto, tuttavia, quest'uomo molto adeguato, competente e brillante, nella sua vita interiore, nei rapporti con le persone è pieno di fragilità e di dubbi. Della fragilità è consapevole e non ha paura di esplorare la complessità delle emozioni. Una grande efficienza e una grande competenza nella vita professionale si combinano con una serie di fragilità: che abbiamo tutti quanti e che, se sapute gestire, diventano un fattore di crescita e di completezza umana».

Un giorno Guido Guerrieri riceve una donna che gli chiede di aiutarla per difendere il figlio Jacopo - in prigione con una condanna di primo grado per omicidio volontario - in appello. In quella donna quasi implorante e dimessa Guerrieri riconosce Lorenza, un suo amore giovanile in cui aveva fortemente creduto. Ma lei era sparita nel nulla e lui era rimasto dolorante nel ricordo d'un bene che sembrava insostituibile. Accetta l'incarico anche se il caso è complesso, perché il ragazzo sembra colpevole; ma nella difficile impresa processuale sfodera tutta la sua eloquenza e conoscenza, animando un dibattito ricco di frequenti colpi di scena nelle labirintiche dimore della giustizia dove tutto appare solido e inamovibile. La posta in gioco non è solo la vittoria e la liberazione del ragazzo: è la redenzione da un sogno, il riequilibrio della vita per eliminare i lividi di un passato

ingiurioso e rinascere alla sfida dei sentimenti.

Carofiglio, un Guerrieri nostalgico direi: ancora un po' innamorato del passato?

No, non penso. Credo che una delle qualità di questo personaggio sia l'equilibrio, una dimensione di razionalità emotiva molto intensa che in storie come questa hanno un

senso di nostalgia, non di rimpianto, e di riflessione sul tempo che passa.

Un tempo che con l'età accelera la vita?

È un'esperienza che facciamo tutti. Più si diventa adulti, più si cresce, più il tempo sembra che vada veloce. Stagioni che ci erano parse infinite, adesso ci sembra volino via in un soffio. E questa esperienza soggettiva del tempo s'innesta un po' nella riflessione del libro e di Guido Guerrieri, che ad un certo punto dice: «Probabilmente questi ragazzi hanno un senso del tempo più lento e ricco, perché molte delle esperienze che fanno, per loro sono la prima volta». E questo, unito allo stupore che spesso ci collega alle prime volte,

dà un ritmo, non dico di tranquillità, ma di un tempo più esteso, di esperienze nuove che dilatano la nostra coscienza.

Quando abbiamo l'impressione di aver visto o di aver fatto quasi tutto, i giorni si ripetono sempre uguali. E pensando al tempo e allo stupore della vita, Guerrieri vorrebbe avere la capacità di

allenare il suo cuore per rallentare la corsa folle del tempo.

Nel ritrovarsi davanti la donna che ha amato e chiede aiuto per il figlio, Guerrieri vede il suo passato o solo una madre affranta, e il mestiere prende il sopravvento?

Direi tutte e tre le cose. La ricchezza del racconto dell'incontro è proprio nella combinazione di questi fattori diversi: è dalla combinazione di emozioni eterogenee che prende vita emotiva tutto il romanzo.

Il ragionevole dubbio è solo un escamotage giudiziario o una risorsa anche per l'interiorità di Guerrieri?

Credo che la capacità di nutrire dubbi sia una risorsa per tutti noi, ben al fuori e ben al di là del processo. Bertrand Russell diceva che uno dei problemi del nostro mondo è che gli imbecilli sono molto sicuri di sé, mentre le persone intelligenti sono sempre

piene di dubbi. Il ragionevole dubbio è fondamentale, in un processo: per evitare errori catastrofici e per la qualità della convivenza degli esseri umani.

La strategia difensiva cerca scenari alternativi, ma non sempre Guerrieri si applica con lucidità al suo lavoro: spesso il passato con la donna amata torna a scompigliare le sue idee, e allora un po' vacilla. Ma cosa lo assilla veramente?

L'idea di dover assolvere a un mandato superiore. Lo scopo principale del suo lavoro

Nella donna che gli chiede di difendere il figlio il legale riconosce un suo amore giovanile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

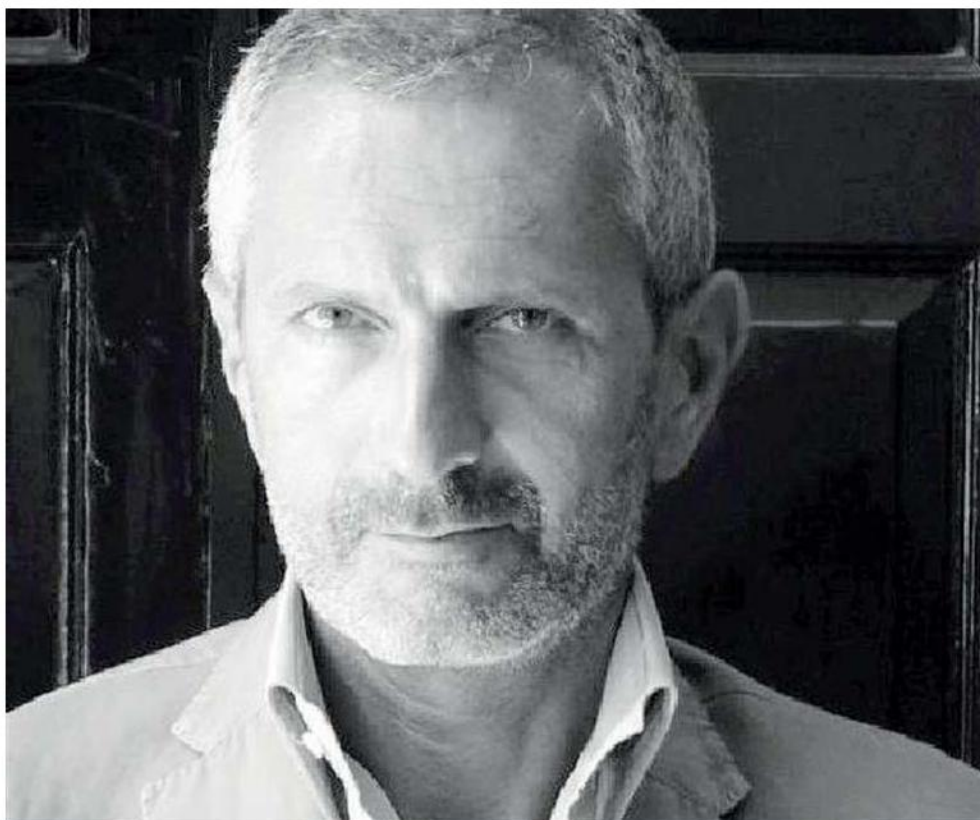


è cercare di ribaltare la condanna di primo grado. Però c'è un riferimento importante, ed è che Guido Guerrieri e gli altri avvocati vorrebbero difenderlo da innocente. Questo semplificherebbe la complessità morale che caratterizza la difesa di imputati colpevoli. Ma dimostrare l'innocenza del ragazzo è un compito arduo.

Presentazione l'11 dicembre nel salone Vanvitelliano



BRESCIA. È proprio con il nuovo romanzo «La misura del tempo» (Einaudi, 281 pagine, 18 euro) che Gianrico Carofiglio si presenterà nella nostra città mercoledì 11 dicembre, alle 18.30, nel salone Vanvitelliano di palazzo Loggia (ingresso libero sino ad esaurimento posti). L'appuntamento fa parte di «Dopo Librixia», la prosecuzione della Fiera del libro frutto della sinergia tra Comune e Confartigianato. La mini-rassegna si è aperta il 23 ottobre con Fabio Volo. Ebbene: le rilevazioni di questa settimana dei volumi più venduti collocano Carofiglio e l'autore bresciano (già numero uno in classifica) alle spalle solo di Elena Ferrante.



L'ex magistrato ora autore di bestseller. Gianrico Carofiglio, già in classifica con «La misura del tempo»

L'intervista Domani alla biblioteca Renzo Renzi della Cineteca lo scrittore presenta il romanzo «La misura del tempo»

Una donna dal passato e un omicidio

Nuovo caso per l'avvocato Guerrieri. Carofiglio: «Non esiste una sola verità»

Dopo i successi di *La versione di Fenoglio*, Gianrico Carofiglio torna con il suo personaggio più famoso, l'avvocato Guido Guerrieri, e subito si disputa la cima delle classifiche con quell'altro pezzo da 90 che è Elena Ferrante. *La misura del tempo* (Einaudi) è un romanzo sul passato che si proietta nel vissuto presente. Sarà presentato a Bologna domani alle 17.30 dall'autore con Stefano Bruno alla biblioteca Renzo Renzi della Cineteca, in piazzetta Pasolini, per il ciclo «La voce dei libri» promosso da Istituzione Biblioteche e Coop Alleanza 3.0. L'autore barese tornerà in regione il 27 a Cesena.

Carofiglio, come mai ha aspettato cinque anni per pubblicare una nuova avventura di Guerrieri?

«È il mio modo per preservarlo. Non voglio che diventi un personaggio seriale, stereotipato. Il mio intento è di scrivere veri romanzi, storie che hanno ogni volta qualche forte motivo di interesse».

Cosa troviamo di inedito in *La misura del tempo*?

«La narrazione ci fornisce un altro punto di vista su Guerrieri e sul suo mondo. Nel suo studio trova una donna, Lorenza, che fa fatica a riconoscere, ma che in un lontano passato giovanile è stata un suo amore. Era stato colpito, allora, dal suo fascino abbacinante. Lei poi era scomparsa all'improvviso».

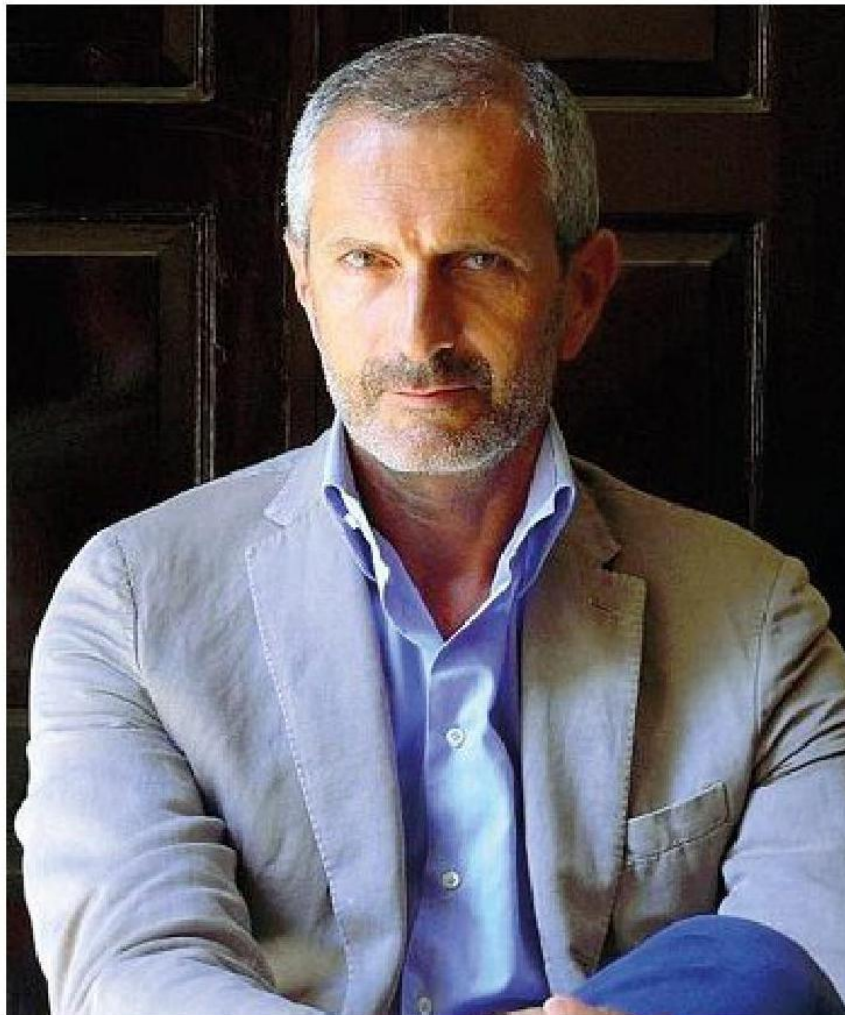
Cosa avviene quando la incontra nuovamente?

«È invecchiata, ingrigità. Arriva con la tragica storia del figlio, condannato in primo grado per omicidio. Gli chiede di aiutarla, di assumersi la difesa del ragazzo nel processo di appello. E lui accetta, pur non essendo convinto della sua innocenza. Affronterà un dibattito che diventa specchio di dilemmi esistenziali, mentre in continuazione si apriranno spiragli tra passato e presente, con i fatti avvenuti in tempi lontani che risultano non più decifrabili e lasciano la domanda se siamo uguali a ciò che eravamo o diversi».

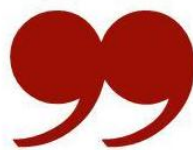
Qual è la misura del tempo per i personaggi? I ricordi, o il loro stesso essere e divenire?

«È una cosa ambigua. Nella parte finale apparirà una vera e propria esplicita riflessione, in cui Guerrieri nota che è lo stupore a rendere infinito il tempo e che è una caratteristica giovanile, quando tutto cambia e tutto sembra possibile. Il tempo dei vecchi scorre troppo in fretta, perché lo stupore termina e tutto risulta uguale».

Lei parla anche di stupore che suscita la



La carriera Gianrico Carofiglio è stato magistrato, senatore e presidente della Fondazione lirica Petruzzelli di Bari



Progetti futuri

Non ho definito nulla, mi piacerebbe fare incursioni nella saggistica: vedremo. Bologna? Mi piace molto, mi sono sempre trovato a mio agio

città, Bari in questo caso, scenario delle avventure di Guerrieri.

«La città, alcuni suoi luoghi, inducono questa sensazione, fanno riemergere ricordi di quando tutto succedeva per la prima volta. Fanno sentire nostalgia per lo stupore».

In una trama narrativa serrata, in cui Guerrieri con i suoi collaboratori cerca prove dell'innocenza del ragazzo, trascurate dall'avvocato del primo grado, a un certo punto lei inserisce un excursus sul giudizio.

«È una lezione che l'avvocato Guerrieri è chiamato a fare a giovani magistrati. Sostiene che per ben giudicare sia un valore



fondamentale il dubbio, la certezza che non esiste una sola verità. Inoltre, afferma che i giuristi, giudici e avvocati, devono nutrirsi di libri non giuridici, di romanzi, di buone storie che aprano gli occhi alla pluralità dei punti di vista sul mondo. Altrimenti si possono commettere gravi errori».

Cosa significa per lei, ex magistrato, rovesciarsi nei panni di un avvocato?

«Ormai è un fatto assodato, per me. L'immedesimazione dello scrittore in personaggi differenti è proprio quella capacità di guardare la realtà da più punti di vista di cui parla Guerrieri».

Questo tema, vicino a quelli di La versione di Fenoglio, in La misura del tempo porta a continui rovesciamenti di campo.

«Mi sta a cuore la consapevolezza dell'ambiguità della verità, di quella processuale nella fattispecie, anche quando tutto è stato fatto nel migliore dei modi. C'è sempre uno scarto tra la ricostruzione dei fatti e come essi si sono effettivamente svolti nel passato».

In uno dei ricordi del passato sentiamo Lorenza, che ha pubblicato un romanzo di nessun successo, lamentarsi che nell'editoria contino solo le vendite. Che ne pensa lei, che vende tanto?

«La ragazza lo dice con il tono di commiserazione degli scrittori che credono di fare alta letteratura. È un pezzo, per me, autoironico. Io credo che ci siano eccellenti libri che non hanno successo per circostanze casuali. Chi il successo lo ottiene dovrebbe ricordarsi che molto dipende dalla fortuna, che il merito non è tutto suo».

Cos'è Bari nei suoi romanzi?

«È un personaggio, non solo uno scenario».

E l'Osteria del Caffelatte?

«È un luogo di fantasia, una delle porte girevoli che introduco in strutture realistiche, verso il fantastico, verso un realismo magico».

La ricetta della pasta all'assassina, uno dei must della cucina barese?

«Con molta moderazione cerco di mettere nei miei libri qualche nota locale, anche bizzarra, come una spezia che aggiunge sapore».

Bologna?

«Mi piace moltissimo. Mi sono sempre sentito a mio agio».

Progetti futuri?

«Non ho definito nulla, mi piacerebbero delle incursioni saggistiche. Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● Domani alle ore 17.30 alla Cineteca Gianrico Carofiglio presenta il suo ultimo libro «La misura del tempo» (Einaudi, pp. 288, € 15,30) nell'ambito della rassegna «Le voci dei libri»

● Il romanzo racconta la storia di Lorenza, del figlio Jacopo, in carcere per omicidio e di Guido Guerrieri che, contro voglia, accetta il caso, una sfida processuale ricca di colpi di scena

L'INTERVISTA

Carofiglio: «Il tempo, lo stupore e il mio "ultimo" Guerrieri»

Presicce a pag.23



Nuova presenza in libreria per il magistrato-scrittore che nel romanzo "La misura del tempo" fa rivivere lo storico compagno di viaggio, un po' avvocato e un po' filosofo, alle prese questa volta con la ricomparsa di una "vecchia fiamma" di trent'anni prima

Carofiglio, Guerrieri e il passato che torna

Claudia PRESICCE

Le prove di volo di un uomo sono impastate di sete di vita e stupore. Tutte le prime volte restituiscono quel sapore della meraviglia che poi, col passare del tempo, tende a svaporare. Infatti le nuove ebbrezze appartengono ai tempi dilatati degli anni della giovinezza, quelli in cui un'estate ti cambia per sempre, le vacanze di Natale sembrano una stagione intera, e un incontro vale una vita e resta dentro per sempre. Così, per un ovvio sillogismo l'età adulta è meno incantata, si lascia stravolgere meno dalle emozioni e vede quelle stesse lente stagioni correre via veloci. Il segreto sarebbe mantenere accesa negli occhi la luce della sorpresa, anche quando le luci sembrano appannarsi. Perché il sapore del tempo cambiando, snatura la capacità di gustare il sale...

È tornato in libreria con tutta la potenza letteraria di un suo storico 'compagno di viaggio' un po' avvocato e un po' filosofo, Gianrico Carofiglio: il suo "La misura del tempo" (Einaudi) rilancia sulla scena letteraria italiana l'amatissimo avvocato Guido Guerrieri. E lo fa cucinando, all'interno di una scatola costruita sulle diverse prospettive dell'inesorabile passare del tempo, una storia giudiziaria che ha a che fare con una donna che arriva proprio dal passato dell'avvocato. Lei è Lorenza, folle compagna

di una lunghissima frizzante estate di quasi trent'anni prima. E suo figlio è in galera per omicidio. Il ritmo del tempo chi non c'è più e che cosa manca, la fine dello stupore, que Nino 'con le scarpette di gomma dura' che oggi avrebbe 50 anni, ecc.

Carofiglio scusi, ma ha deciso prima di scrivere di questi temi, o la sua scrittura oggi riflette naturalmente sull'età che avanza?

«Premesso che ricorre nella mia scrittura la riflessione frequente sul rapporto tra presente e passato, effettivamente qui non avevo deciso di scrivere di questo. In genere trovo storie da raccontare, e poi attorno a personaggi che le abitano emergono i temi di cui evidentemente voglio parlare. In questo caso volevo raccontare di una persona che compare da passato remoto, che sembra forse è a tanti anni di distanza del tutto diversa, e questo induce la riflessione sul tempo trascorso, ma sempre in forma narrativa».

Su questo lei innesta infatti una malinconica riflessione sulla fine dello stupore nella vita...

«Per me è un tema importante, collegato alla sensazione che il tempo accelera con l'età: è stato un punto di arrivo della narrazione ed è, non a caso verso la fine del libro. Sentire di vivere un tempo più lungo deriva dal fare nuove esperien-

ze e stupirsi di cose che si vedono per la prima volta, una realtà che appartiene alle persone giovani. Perciò lo stesso Guerrieri osserva che se uno imparasse a stupirsi di nuovo il tempo perderebbe la sua tremenda accelerazione. Stupirsi significa, in parte guardare quello che succede nel mondo, ma anche la capacità di mantenere acceso uno sguardo vitale sulle cose. Non a caso Proust, in una celebrata citazione, ricorda che il vero viaggio di scoperta non è vedere posti nuovi, ma avere occhi nuovi».

Il tempo è in queste pagine anche nel ricordo di un lontano amore, quasi dimenticato perché poco raccontato. Lorenza, questa donna che, come lei scrive, aveva 'lambito la Storia', ricorda una generazione che alla fine non ha realizzato i suoi obiettivi grandiosi, oppure no?

«Sono estremamente interessato dalle promesse non mantenute, dai talenti che non si

sono realizzati, da quello che con una parola banale si dice "fallimento", ma è in realtà l'urto con la vita di chi non è stato capace o non ha avuto la

Il "fallimento" è in realtà l'urto con la vita di chi non è stato capace o non ha avuto fortuna



fortuna di corrispondere a se stesso. Credo che il confine tra i cosiddetti 'successi' e 'fallimenti' sia davvero labile e che tra le due cose ci sia lo stesso rapporto che c'è tra chi ha la testa fuori dall'acqua e chi ce l'ha leggermente sotto: sono situazioni radicalmente diverse, eppure tra persone vicine quello che è capitato all'uno poteva capitare all'altro. Il senso di queste bizzarrie del destino mi incuriosisce molto».

In ogni caso Lorenza, precaria della vita, come tanti ragazzi come lei cresciuti negli anni Ottanta, appartiene a una generazione che, per esempio, ha avuto poco accesso ai luoghi di potere. Sembra saltata: pensiamo alla politica dove si è passati direttamente dagli anziani politici ai giovani rampanti...

«È vero, mi sembra una giusta riflessione, non è stata una mia scelta narrativa deliberata, ma Lorenza rientra in questa descrizione. Io racconto personaggi e storie, poi gran parte dei significati inconsapevoli vengono trovati da lettori consapevoli che pongono corrette interpretazioni».

Veniamo a Guerrieri: qualcuno dice che è il suo 'avatar', ma la sensazione che oggi le somigli di più c'è. Oppure ormai la conosciamo meglio e quindi ritroviamo nell'avvocato le digressioni di Carofiglio?

«Probabilmente sin dall'inizio

c'era una parziale sovrapposibilità. Poi, come dice lei, forse è vero che si conoscono di più le cose che penso io e magari c'è anche un'immedesimazione maggiore in un personaggio a me molto vicino. È comunque, anche questo, un effetto di una procedura inconsapevole e tanto meno deliberata».

È tangibile invece la sua voglia, da ex magistrato, di suggerire agli avvocati come muoversi nel loro lavoro, disseminare consigli tra le sue pagine a chiunque si occupi di giurisprudenza.

«Sì, mi piace, e poi c'è la scommessa letteraria di trasformare in storie avvincenti delle aride carte, in sé poco capaci di suscitare interesse. La mia idea è che il processo sia un grande dramma, affascinante, ed è proprio nella procedura

che va rintracciato il suo carattere drammatico. Penso quindi che non sfuggendo alla procedura, ma entrando fino in fondo, si recuperi il vero carattere drammatico di un processo».

A un certo punto del libro Guerrieri consiglia a futuri magistrati anche una sorta di evoluzione personale. Tra le tante cose, dice che è importante leggere bei libri, guardare bei film ecc, riprendendo un discorso sulla formazione oggi troppo trascurato.

«Sì, lo strumento della lezione di Guerrieri mi è stato utile per dichiarare apertamente diverse mie convinzioni, tra cui è centrale quella che un bravo giurista si deve nutrire di buone storie per capire che esistono molti punti di vista sulla cosiddetta verità».

La scelta di puntare di più sulla formazione oggi manca in molti settori professionali, forse è il momento di mettere da parte una vecchia retorica sul ruolo dei "maestri"...

«Proprio per evitare questa retorica ho accettato le proposte delle università di Bari e di Napoli di tenere un corso su come scrivere e parlare nel Diritto in cui verranno sviluppati proprio dei temi analoghi alla lezione di Guerrieri racchiusa nel romanzo. Per il resto credo che sia necessario avere molta fiducia nell'allegria dell'intelligenza».

Carofiglio si diverte ancora molto a scrivere? Oppure è diventato un lavoro e, come Guerrieri, divaga un po' prima di sedersi al computer a scrivere?

«Divagare va bene, serve a non restare troppo appiccicato alle cose. A me piace sempre molto inventare storie e poi, anche se la prima stesura di un libro è faticosa, il tempo delle revisioni, il lavoro di pulizia e soprattutto poi l'arrivo del libro nelle mani del lettore sono momenti di felicità pura. Alla fine ho la consapevolezza che tutto questo sia un grande privilegio».



In genere trovo storie da raccontare, e poi attorno ai personaggi emergono i temi di cui voglio parlare



Gianrico Carofiglio
"La misura del tempo"
Einaudi
Stile libero big
Pagg.288
Euro 18

Io racconto storie e personaggi, poi molti dei significati inconsapevoli vengono trovati da lettori consapevoli